SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

698ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-77

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4197:

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 5 e *passim*
MILIO *(Misto)* 2
* CÒ *(Misto-RCP)* 3
OCCHIPINTI *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* 5
MARCHETTI *(Misto-Com.)* 6
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 7
NAPOLI Roberto *(UDeuR)* 9
* D'ONOFRIO *(CCD)* 12
* FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 15, 17
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 18
GASPERINI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* . . . . . *Pag.* 20
ELIA *(PPI)* 24, 26, 28
LA LOGGIA *(Forza Italia)* . 28, 29, 30 e *passim*
MACERATINI *(AN)* 31
ANGIUS *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 33, 34, 35 e *passim*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 39

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 43

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 53

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 54

Trasmissione di documenti 54

PETIZIONI

Annunzio 55

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 55

Annunzio 41

Mozioni 57

Interpellanze 62

Interrogazioni 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 77

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 10,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) *Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica*

(4201) *SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

(4207) *MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva*

(4215) *CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie*

(4225) *LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4197

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Passa pertanto alla votazione finale.

MILIO *(Misto)*. La proposta di legge in esame è incostituzionale ed irragionevole, ma altrettanto discutibili sono apparse le controproposte avanzate dal Polo: entrambe infatti negano il principio del reale diritto all'uguaglianza per tutte le formazioni politiche. Peraltro, particolari scompensi si determinano in occasione delle consultazioni referendarie, con particolare svantaggio della componente radicale referendaria. *(Applausi dal Gruppo FI).*

CÒ *(Misto-RCP)*. In Italia vige un sistema di duopolio televisivo bloccato. Il diritto di accesso ai mezzi televisivi deve essere separato dal ruolo politico dei singoli soggetti, ma il problema del conflitto di interessi è stato finora trascurato. Il disegno di legge di Rifondazione Comunista più opportunamente prevedeva tetti massimi per ciascun partito, con parità di accesso, delineando anche un nuovo ruolo del servizio pubblico. Nel provvedimento in votazione appare anche discutibile l'estensione per tutto l'anno delle norme limitative. I senatori di Rifondazione Comunista voteranno pertanto contro.

OCCHIPINTI *(Misto-DU)*. Un intervento legislativo a fronte dell'anomalia rappresentata in Italia dalla squilibrata distribuzione delle proprietà dei mezzi di informazione era stato sollecitato anche dagli organismi europei. La *par condicio* è solo una delle questioni che devono essere oggetto delle nuove regole democratiche. Mentre un divieto indifferenziato non avrebbe tenuto conto del duopolio esistente, appare però errata la confusione tra finanziamento pubblico dei partiti e tetti di spesa per la propaganda elettorale che si configura nel testo. I Democratici, ritenendolo sostanzialmente soddisfacente, voteranno a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Misto-DU. Congratulazioni).*

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Durante l'esame di una normativa sostanzialmente analoga a quella esistente in altri paesi europei non è stato possibile un confronto costruttivo con l'opposizione. L'anomalia italiana è stata determinata da iniziative legislative che puntualmente hanno smentito le decisioni di alcuni pretori e le sentenze della Corte costituzionale in materia. Pur se è ancora necessaria una regolamentazione più complessiva della materia, la norma sembra garantire in misura adeguata

il pluralismo culturale e politico. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com. e del senatore Saracco).*

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Pur condividendo alcune perplessità sull'attuale sistema di informazione politica, appare chiaro come il provvedimento abbia carattere di strumento di lotta politica. Di fatto l'uguaglianza nella distribuzione degli spazi televisivi non viene pienamente garantita, mentre è molto discutibile l'interpretazione del concetto di manipolazione che lo caratterizza. Preannuncia pertanto voto contrario. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI).*

NAPOLI Roberto *(UDeuR)*. In numerosi paesi europei già da diversi anni esistono leggi per regolare l'uguaglianza di accesso alla televisione, o addirittura per vietare la propaganda politica. Scopo del provvedimento sulla *par condicio*, è dunque quello di differenziare l'informazione politica dalla pubblicità di tipo commerciale. L'UDeuR ha ritenuto di sottoscrivere il testo in esame, sperando che si potesse determinare un confronto che consentisse un'approvazione unanime da parte di tutte le forze politiche su una questione tanto delicata; voterà comunque a favore, auspicando la rapida approvazione da parte della Camera dei deputati e l'immediata applicazione della legge. *(Applausi dai Gruppi UDeuR e PPI).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. Per la prima volta nella storia politica italiana, un ramo del Parlamento approva un disegno di legge che stabilisce i modelli di comunicazione politica consentiti. Il CCD, utilizzando le puntuali argomentazioni formulate nel dibattito dalla senatrice Dentamaro, sottoporrà al Parlamento europeo questa imposizione illiberale, sollecitando in quel consesso un orientamento di carattere generale sui temi della comunicazione politica. Il testo che la maggioranza si accinge ad approvare si inserisce in una strategia complessiva volta ad impedire all'opposizione di diventare, oltre che maggioranza nel Paese reale, anche maggioranza di Governo; ma è particolarmente grave, ed emerge con chiarezza, che la maggioranza non intenda giungere consensualmente alla definizione delle fondamentali regole della vita democratica. Per tutti questi motivi il CCD esprimerà voto contrario. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni).*

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Il divieto di *spot* non confligge con i principi della liberaldemocrazia, perché agli elettori deve essere dato modo di conoscere il maggior numero possibile di proposte politiche, ma soprattutto di metterle a confronto per comprenderne le differenze. In tal senso, la disciplina indicata è pragmatica e non autoritaria, né tanto meno liberticida. Liberalismo è cultura delle regole e non difesa di interessi privati ed il testo in esame è uno dei passaggi necessari, neppure il più importante, verso una correzione delle disparità attualmente presenti nella gestione delle regole del gioco democratico, cui potrà ovviarsi affrontando compiutamente i temi del conflitto di interessi e dell'incompatibilità tra attività politica ed attività economico-finanzia-

rie. Dichiara pertanto il voto favorevole del suo Gruppo. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, PPI e DS. Commenti dei senatori Servello e Asciutti).*

SEMENZATO *(Verdi)*. La mancanza di una seria regolamentazione del sistema televisivo nazionale ha impedito fino ad oggi anche l'individuazione di principi che garantissero pari opportunità durante le campagne elettorali. Se la libertà di informazione deve essere garantita sia a chi informa, sia a chi ha il diritto di essere correttamente informato, il testo sottoposto al voto è senza dubbio condivisibile, anche perché si è allontanato dalle iniziali posizioni proibizioniste del disegno di legge presentato dal Governo. È auspicabile che l'esame da parte della Camera dei deputati porti a regolamentare e non a vietare l'uso di tutte le tipologie di messaggio politico anche in campagna elettorale; ma è anche necessario che la politica e i *mass media* si impegnino a spostare il confronto dalla abilità televisiva del candidato alla dignità delle idee che esprime. *(Applausi dai Gruppi Verdi e DS e del senatore Zilio. Congratulazioni).*

GASPERINI *(LFPIN)*. La regolamentazione dell'informazione politica sottoposta all'esame del Senato copre un vuoto lasciato dalla mancata conversione in legge del più volte reiterato «decreto Gambino» e non coperto dall'ambigua formulazione della legge n. 515 del 1993. La Lega voterà a favore del testo in esame, che è stato migliorato e che potrà essere ulteriormente corretto alla Camera dei deputati, auspicando che in tal modo possa essere eliminato l'oscuramento televisivo cui sono soggette le sue posizioni politiche e le aspirazioni della Padania e possa finalmente essere abrogata nella competizione elettorale la legge del più forte e del più ricco. In tal senso, sono opportune tutte quelle iniziative che tendono a valorizzare l'articolata, variegata e diffusa realtà delle emittenti locali. *(Applausi dai Gruppi LFPIN e DS e dei senatori Monticone e Piatti. Molte congratulazioni).*

ELIA *(PPI)*. La discussione sul disegno di legge non ha favorito la convergenza tra maggioranza e opposizione su una materia tanto delicata e ha evidenziato un blocco culturale che ha prodotto impostazioni pregiudiziali fuorvianti. Meglio allora fare riferimento preciso alla giurisprudenza costituzionale, che non ha mai escluso la possibilità di disciplinare il concreto esercizio dei diritti in tema di manifestazione del pensiero e di informazione. Va altresì respinta l'interpretazione esclusivamente letterale dell'articolo 21 della Costituzione; anzi, sentenze della Corte hanno evidenziato la non indifferenza della qualità del mezzo di diffusione del pensiero e la possibilità quindi di prevedere delle differenziazioni nella legislazione, legittimando ad esempio il divieto della pubblicità nel corso della campagna elettorale imposto dai cosiddetti «decreti Gambino» del 1995, la cui decadenza è a fondamento dell'urgenza del provvedimento in esame. Dichiara quindi il voto favorevole del Gruppo. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni).*

LA LOGGIA *(FI)*. L'intervento del senatore Elia dimostra quanto sia difficile difendere il testo, che riceverà il voto contrario del Gruppo FI, dai rilievi di incostituzionalità che certamente saranno riconosciuti dalla Corte. Le dichiarazioni di voto hanno evidenziato ipocrisie già emerse nel corso del dibattito: è falso che fosse necessario colmare un vuoto legislativo, perché la materia è già disciplinata dalla legge n. 515 del 1993; è fuorviante far riferimento al diritto comparato, perché molti Paesi membri del Consiglio d'Europa sono contrari a forme di censura sull'argomento e perché i Paesi citati dai rappresentanti di maggioranza hanno la fortuna di non conoscere tra i protagonisti della scena politica partiti comunisti o ex comunisti. Si tenta di affermare una *par condicio* per le emittenti private assegnando in realtà due terzi dello spazio disponibile al Governo e alla maggioranza, mentre si esclude di prevedere un controllo sull'informazione dei telegiornali della RAI; si vietano poi gli *spot* in campagna elettorale, facendo finta di consentirli sulle emittenti private attraverso un meccanismo in realtà inapplicabile. È un disegno di legge illiberale e antidemocratico, rispetto al quale Forza Italia assumerà ulteriori iniziative a difesa della libertà di informazione e dei diritti dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni).*

MACERATINI *(AN)*. Il disegno di legge contro il quale voterà il Gruppo AN non è più quello governativo, trattandosi in realtà di un nuovo testo redatto dal senatore Villone su cui di fatto è stato impedito ogni confronto. Le proteste in tal senso da lui stesso elevate sono quindi da considerare rivolte alla maggioranza e non al Presidente dell'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*. La radicale contrarietà al disegno di legge discende soprattutto dall'atteggiamento di tipo bolscevico della maggioranza, che ha voluto escludere le reti RAI malgrado la loro evidente preponderanza nel sistema televisivo. La Sinistra vuole continuare a comandare su quel fronte e nel frattempo impedisce gli *spot* e pone le basi per un disinteresse delle emittenti private nei confronti della politica in generale, con conseguente ulteriore allontanamento dei cittadini rispetto alle istituzioni. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, CCD e FI. Molte congratulazioni).*

ANGIUS *(DS)*. La legislazione sulla materia interviene con ritardo per fissare regole di parità d'accesso all'informazione televisiva; purtroppo nella discussione si sono registrati toni avvilenti per la bassezza delle argomentazioni portate dall'opposizione. *(Proteste dal Gruppo FI. Richiami del Presidente)*. In Italia è difficile trattare questo argomento per le clamorose dimensioni che ha assunto la questione del conflitto di interessi, cosa che impedisce di valutare serenamente il semplice tentativo di fornire al paese una legislazione persino meno restrittiva di quelle in vigore in Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI. Proteste del senatore La Loggia)*. Il disegno di legge tende a promuovere e ad allargare gli spazi della comunicazione politica, ma occorre rendere chiaro a tutti il vero nodo della questione: costanti pronunciamenti della Corte costituzionale hanno indicato nel mo-

nopolio privato delle emittenti televisive un pericolo per il pluralismo, il che si aggiunge ad una situazione di concomitanza tra titolarità di concessioni pubbliche ed esercizio delle funzioni di capo dell'opposizione, e prima ancora del Governo, che negli altri Paesi europei è semplicemente vietata, corrispondendo alla fattispecie dell'interesse privato in atti d'ufficio. *(Applausi dai Gruppi DS, Verdi e PPI. Vibrate proteste dal Gruppo FI)*. Non si può parlare di *par condicio* quando il capo dell'opposizione acquisisce gratuitamente spazi di visibilità nelle emittenti pubbliche, mentre la maggioranza è costretta a finanziarlo per avere identico vantaggio sulle emittenti private; né dichiararsi libertari può risultare compatibile con la proposta di vincolare i direttori dei telegiornali della RAI. *(Applausi dal Gruppo DS. Vibrate proteste dai Gruppo FI e AN. Richiami del Presidente al senatore Pera).*

PRESIDENTE. Invita i Gruppi dell'opposizione ad osservare lo stesso silenzio in cui è stato possibile svolgere le loro dichiarazioni di voto. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, RI-LI-PE, Misto-DU, Misto-Com., Verdi e UDeuR. Il Gruppo AN abbandona l'Aula in segno di protesta).*

ANGIUS *(DS)*. Il Gruppo DS voterà quindi a favore di un testo moderno ed europeo, che rafforza e rende più praticabile la democrazia, affinché la libertà sia garantita a tutti i cittadini così come l'uguaglianza fra tutte le forze politiche. *(Vivi applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI e Misto-DU. Molte congratulazioni).*

LA LOGGIA *(FI)*. Chiede che la votazione finale avvenga mediante procedimento elettronico. *(I senatori del Gruppo AN rientrano in Aula).*

Con votazione nominale elettronica il Senato approva il disegno di legge n. 4197, nel testo modificato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari; risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 4201, 4207, 4215 e 4225. (Vivi applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-Com., Misto-SDI e Misto-DU. Commenti dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Terminato l'esame del disegno di legge, intende ringraziare il senatore Maceratini per i chiarimenti che ha voluto fornire in merito a dichiarazioni diffuse da agenzie di stampa, circa l'andamento del dibattito. Ritiene però necessario ribadire che nell'Aula non è stato compiuto alcun atto di arroganza, né vi è stata alcuna strozzatura dei tempi; probabilmente all'interno dei Gruppi vi è stata un'errata distribuzione dei tempi per le dichiarazioni di voto. La Presidenza di sua iniziativa ha invece allungato i tempi previsti per le dichiarazioni di voto e le votazioni, per cui le dichiarazioni rilasciate all'esterno destano particolare amarezza.

In merito ai contenuti del disegno di legge, la Presidenza ha preso contatti con diversi Gruppi, di maggioranza e di opposizione, per tentare un avvicinamento delle posizioni, senza però riuscirci; non può pertanto essere oggetto di malizie o di critiche, essendo solo tenuta a far rispettare le regole. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI e Misto-DU).*

CORTELLONI, *segretario*. Dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,03)*.
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Maritati, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Miglio, Papini, Pellegrino, Sartori, Tapparo, Taviani, Vertone Grimaldi, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa centro europea; Robol e Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Tomassini, Castellani Carla, Ronconi, Bortolotto e Mignone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,07).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4197

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225.

Nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti.

Passiamo pertanto alla votazione finale.

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, con impressionante regolarità devo constatare che ogni volta si proponga di dare voce al movimento radicale referendario e alle istanze liberali, liberiste e libertarie dei milioni di cittadini che esso rappresenta, ci si deve necessariamente schierare non solo e non tanto all'opposizione del Governo, ma spesso anche all'opposizione di un'opposizione che si oppone al male della maggioranza con il peggio delle sue proposte.

La proposta della maggioranza, con il suo impianto nettamente proibizionista, appare ad un tempo incostituzionale per la sua scelta di vietare gli *spot* elettorali, già nel 1995 bollata dalla Corte costituzionale che respinse un provvedimento analogo volto ad imbavagliare la campagna referendaria, è criticata da numerosi giuristi, primo tra tutti il presidente emerito della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, ed è irragionevole per il fatto che gli *spot*, vietati sulle reti nazionali, sarebbero consentiti sulle reti private locali. Pensare, come fa questa Sinistra, di risolvere i propri problemi elettorali e politici, di fare i conti con la propria crisi storica, vietando di acquistare qualche *spot*, è cosa che poteva

essere proposta solo da chi è poco incline alla pratica liberale e all'esercizio della cultura della libertà. Ma non meno vistosamente illiberale appare la proposta dell'opposizione di riservare l'85 per cento del tempo alle due maggiori coalizioni e gli avanzi suddivisi tra tutti gli altri. Una soluzione liberale impone, invece, che proprio in campagna elettorale sia garantita a tutti la possibilità di un'effettiva *par condicio*, ossia di quella einaudiana uguaglianza nei punti di partenza.

C'è però un altro aspetto della controproposta del Polo che merita di essere ricordato, quello che riguarda la comunicazione referendaria, per la quale con apparente ragionevolezza si chiede parità di spazio per i favorevoli ed i contrari. Ma cosa vuol dire in concreto? Vuol dire che, mentre per la comunicazione politica generale il Polo si inventa una sorta di costituzionalizzazione delle coalizioni, laddove in materia referendaria esiste davvero un soggetto dotato di rilevanza costituzionale e addirittura qualificato come potere dello Stato, il comitato promotore, questo verrebbe letteralmente intruppato nella mischia dei favorevoli e sarebbe così costretto a contendersi qualche briciola di spazio con 22 dei 44 partiti esistenti, piuttosto che con la miriade di comitati e comitatini per il «sì» che immediatamente verrebbero alla luce per l'occasione. Tutto questo appare offensivo per i milioni di italiani che, dal 1994 ad oggi, hanno creduto di trovare nel Polo una risposta convincente alle proprie domande di politica liberale, liberista e libertaria.

La verità è che maggioranza e opposizione, con le loro proposte entrambe illiberali e inaccettabili, hanno ben compreso la partita che è in gioco. Si tratta di sequestrare anche lo strumento della comunicazione pubblicitaria, quello strumento che ha sinora consentito, a chi come noi è stato e continua ad essere violentemente escluso dall'intero sistema radiotelevisivo pubblico e privato, di comprare quegli spazi che a tutti gli altri sono sistematicamente regalati dal duopolio RAI-Set. Mettendo in causa il proprio patrimonio, sia in occasione delle elezioni europee che in occasione della successiva campagna referendaria, i Radicali hanno comprato spazi di comunicazione per parlare al paese. E il paese ha per due volte ascoltato e per due volte capito, ma hanno capito anche i padroni dei due poli politici e televisivi, che si sono subito attrezzati affinché l'episodio non potesse più ripetersi. Questo è il senso della proposta del Governo, contro cui voto, ma anche il senso della controproposta di questa opposizione. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, l'andamento della discussione che si è svolta in Aula ha dimostrato anche scenograficamente, per così dire, l'esistenza nel nostro paese di un duopolio radiotelevisivo. Mi pare che questo sia il problema principale. Da una parte c'è chi difende il proprio impero della comunicazione televisiva, dall'altra c'è chi ha posto correttamente il problema della parità di accesso alla comunicazione.

Ma nell'attuale sistema di duopolio bloccato tutto questo non può che configurarsi come una limitazione della proprietà da parte del soggetto politico che oggi è all'opposizione. La parità di accesso, invece, deve essere prima di tutto separata dal soggetto politico che ambisce a diventare capo del Governo e che è stato capo dell'Esecutivo.

La separazione della proprietà dell'impero della comunicazione da quel soggetto è il tema principale che noi abbiamo di fronte. Solo in questo modo l'accesso al sistema della comunicazione diventa un'opportunità per tutti i soggetti politici e non, come appare oggi, una limitazione al soggetto politico che di quell'impero della comunicazione è titolare.

Dunque, il tema torna al conflitto di interessi. In quest'Aula si è svolto un dibattito falsato perché si è operato soprattutto sugli effetti di questa anomalia e non, prima di tutto, sull'anomalia medesima.

Mi chiedo se il conflitto di interessi si sia perduto nelle sabbie mobili che hanno fatto da tappeto al progetto della Commissione bicamerale. Mi auguro di no. Mi domando anche se è sulla sostanziale condivisione di una politica economico-sociale che si infrange il sogno di risolvere questa anomalia italiana. Mi auguro che non sia così.

Tuttavia, anche nel percorso surrettizio che si è imboccato da parte della maggioranza c'era una via di uscita e Rifondazione Comunista l'ha chiaramente indicata nel proprio progetto di legge autonomo che è stato offerto al dibattito sul tema della parità di accesso ai mezzi della comunicazione.

Noi abbiamo indicato due strade maestre: i tetti massimi di spazio pubblicitario per ciascuna forza politica e un nuovo ruolo da assegnare al servizio pubblico. Tale suggerimento non è stato accolto dalla maggioranza che non ha voluto cogliere l'elemento di novità che introducevamo nel dibattito: una discussione seria e nuova sui compiti del servizio pubblico, il servizio pubblico radiotelevisivo cui noi, nel progetto di legge presentato, assegniamo il compito di affidare a tutti i soggetti politici uguali spazi di pubblicità e di propaganda politica.

Non si è voluta accettare questa impostazione ma se ne è accettata e introdotta un'altra che, sostanzialmente, opera una limitazione alla pubblicità e alla propaganda politiche in tutto l'arco dell'anno.

Noi non condividiamo questa impostazione. Abbiamo ritenuto di operare una limitazione indicando i tetti per ciascuna forza politica durante un periodo elettorale ampio che ha inizio dalla data di raccolta delle firme per la presentazione dei candidati e che, quindi, può coprire un periodo di tempo fino a sei mesi; per il resto dell'anno, però, libertà per tutti di fare propaganda e pubblicità politiche.

Questa ci sembrava una indicazione chiara e precisa che nel contesto attuale dell'anomalia italiana avrebbe consentito di rilanciare il senso vero del servizio pubblico con la parità di accesso alle forze politiche. Così non è stato.

Rifondazione Comunista non può accogliere l'impostazione che è stata data dalla maggioranza alla regolamentazione della pubblicità politica. Per queste ragioni i senatori di Rifondazione Comunista

voteranno contro il provvedimento così come modificato in Aula dall'approvazione degli emendamenti presentati.

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi votiamo un provvedimento importante: la pari condizione nella comunicazione politica. Lo affrontiamo in ritardo rispetto alla gran parte degli altri paesi europei che, peraltro, non sono soggetti alle anomalie negative che condizionano in Italia le scelte politiche ai più alti livelli. Comunque la si pensi rispetto a questi temi, un dato è certo: in Italia c'è una grave anomalia. In nessun altro paese europeo un unico soggetto è proprietario di tre reti televisive, *leader* politico, capo di un partito di opposizione, ex Presidente del Consiglio e, ancora, aspirante tale. Per capire poi come intende la pari condizione l'opposizione basta leggere il disegno di legge che essa ha presentato: c'è da rimanere stupefatti.

È lo stesso Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (raccomandazione n. 15 del 1999) a sollecitare interventi legislativi adeguati a garantire l'indipendenza del servizio radiotelevisivo ed il rispetto dei princìpi di equilibrio ed imparzialità in campagna elettorale. Ora, a partire da questa raccomandazione, i Democratici hanno visto con favore l'iniziativa del Governo, pur proponendo qualche aggiustamento. L'obiettivo della proposta presentata dal Governo è quello della garanzia di pari opportunità nell'accesso e nella partecipazione delle forze politiche alle competizioni elettorali, tentando di regolamentare, per la prima volta per legge, l'obbligo di imparzialità a carico dei mezzi di comunicazione ed il diritto di parità di condizioni per tutte le forze politiche.

Il tema della *par condicio* resta comunque parte di un sistema di regole democratiche da definire, che riguarda questioni inscindibili: il conflitto di interesse, la regolamentazione complessiva del sistema radiotelevisivo, il costo della politica. Come Democratici non abbiamo condiviso proposte di divieto indifferenziato perché non le riteniamo idonee a concretizzare il diritto costituzionale all'uguaglianza e soprattutto perchè esse non servirebbero a concretizzare la parità fra tutti i contendenti, date le condizioni di partenza squilibrate e le diseguaglianze esistenti. Oltre che culturalmente discutibile, un divieto indifferenziato avrebbe spostato l'attenzione dal problema principale, cioè il permanere del duopolio Rai-Fininvest, mai scalfito, neppure dai ripetuti interventi della Corte costituzionale. Il divieto oltre a fornire pretesti strumentali, avrebbe rischiato di apparire come l'impotenza di chi non riesce a garantire in altro modo la *par condicio*.

Rispetto al tetto di spesa, la nostra proposta iniziale era quella di estendere i limiti previsti dalla legge n. 515 del 1993 per le elezioni politiche alle elezioni europee e regionali prevedendo, contestualmente, l'abbassamento del tetto di spesa stabilito dalla legge sul finanziamento

pubblico dei partiti. Con la proposta di accorpare la materia in un'unica legge si rischia di confondere quelli che sono rimborsi elettorali con il finanziamento ai partiti in generale. Anche noi restiamo perplessi, come evidenziato anche da altri colleghi, rispetto al rischio che la politica rientri in una voragine di spesa e che i costi della politica e delle campagne elettorali stravolgano gli equilibri, favorendo chi ha maggiori disponibilità finanziarie.

In definitiva, colleghi, siamo soddisfatti, perché la proposta elaborata si fonda sul principio della libertà dei partiti di esprimere la propria comunicazione politica diretta, sulla base di una effettiva uguaglianza. Il lavoro svolto dalla maggioranza è stato produttivo. La proposta del Governo, integrata dagli emendamenti presentati dal senatore Villone, costituisce una soluzione adeguata e di equilibrio complessivamente positiva.

Per tali ragioni I Democratici voteranno a favore del disegno di legge all'ordine del giorno. *(Applausi dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Contratulazioni).*

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo condiviso le proposte iniziali del Governo e concordiamo anche con le modifiche introdotte nel corso dei lavori parlamentari.

È del tutto ovvio che si debbano introdurre disposizioni per la *par condicio*, almeno durante la campagna elettorale, e risultano quindi ingiustificabili le reazioni furibonde di Forza Italia e del suo *leader* soprattutto in presenza di una disponibilità dichiarata subito, fin dall'inizio, dal Governo ad un confronto costruttivo. Al confronto costruttivo si è invece preferito contrapporre, appunto, queste reazioni furibonde ed atteggiamenti vittimistici.

In realtà, ci accingiamo ad approvare normative analoghe a quelle che sono già in vigore in gran parte dell'Europa comunitaria. In concreto, dovremmo chiederci se nell'attuale assetto del sistema radiotelevisivo italiano queste norme siano veramente sufficienti per garantire ai soggetti politici un eguale trattamento, un esercizio effettivo dei diritti costituzionali che questo disegno di legge certamente non calpesta, come è stato sostenuto con tanta insistenza specialmente da parte dei senatori di Forza Italia, ma al contrario si propone di tutelare, di fronte alla mortificazione che subiscono a causa della concentrazione nelle mani di un unico soggetto privato di tanta parte del potere massmediatico. A questa domanda la risposta non può che essere negativa, per considerazioni oggettive, anche a prescindere dal soggetto titolare di questo potere.

La situazione italiana è il risultato di un'azione di occupazione illegale dell'etere. Non sono state rispettate le sentenze che la Corte costituzionale ha pronunciato a partire dal 1974, con le quali aveva delimitato la libertà di impresa, in questo settore, all'ambito locale via cavo, allargandola nel 1976, sempre per l'ambito locale, all'etere.

A nulla è valso l'impegno di molti pretori. A questi magistrati in quegli anni i Governi risposero con decreti-legge «salva-Berlusconi». Allora si salvò la posizione di un imprenditore rampante. Oggi questo imprenditore è il *leader* del Polo ed è evidente che ci troviamo di fronte ad una colossale anomalia, dalla quale si può uscire soltanto con una riforma sostanziale dell'assetto attuale del sistema.

Non si tratta assolutamente di attentare alla libertà di impresa, ma soltanto di affrontare il problema della rimozione di un dominio sui *mass media* da parte di un solo soggetto privato, che è diventato anche soggetto politico di indubbio rilievo, e che può usare il potere acquisito a discapito degli altri soggetti protagonisti del confronto politico. La concentrazione monopolistica, inammissibile in quanto tale, è venuta ad intrecciarsi indissolubilmente con un clamoroso conflitto di interessi.

Di fronte a problemi di tale natura penso che le norme che ci accingiamo a votare nel loro complesso siano indubbiamente positive; esse, però, consentiranno soltanto un modesto progresso rispetto alle esigenze di riequilibrio che è necessario introdurre in tempi brevi nell'assetto dell'informazione radiotelevisiva italiana. Del tutto fuori luogo sono, quindi, le reazioni alle quali abbiamo assistito.

Come ha affermato il senatore Rognoni in sede di discussione generale, l'obiettivo non è quello di ridurre o soffocare gli spazi dedicati alla propaganda elettorale; al contrario, si tratta di meglio qualificarli nell'interesse dell'elettore. A questo fine certamente non contribuirebbe una scelta legislativa favorevole al ricorso agli *spot* a livello nazionale. Come si evince anche dalla giurisprudenza costituzionale, è inoltre opportuna la distinzione tra campagne elettorali e campagne referendarie. Per queste ultime, i messaggi tendono, per la stessa struttura binaria del quesito, a risultare semplificati e le forme espressive della propaganda vengono in larga parte a coincidere con le forme proprie della pubblicità. Per le campagne elettorali, invece, è giustificato privilegiare la propaganda sulla pubblicità, al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati.

Sia il testo iniziale del Governo sia quello che ci accingiamo a votare sono coerenti con la giurisprudenza costituzionale. Con questo testo si consente di compiere un piccolo passo in direzione dell'Europa; un'Europa nella quale i poteri pubblici nazionali e comunitari debbono prestare grande attenzione ai mutamenti che si stanno verificando nel settore massmediatico, come dimostrano ad esempio gli accordi conclusi nei giorni scorsi fra Mediaset e un forte gruppo tedesco. Si tratta di evitare che un pensiero veicolato soltanto da potenti concentrazioni finanziarie soffochi il pluralismo culturale e politico. *(Applausi dalla componente Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto e del senatore Saracco).*

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i mezzi audiovisivi hanno fortemente aumentato

la rilevanza delle comunicazioni che di essi si avvalgono, sia essa una rilevanza per la numerosità dei riceventi oppure per l'efficacia persuasoria, anche se quest'ultima dipende da molte circostanze. Ne consegue che forti asimmetrie nell'accesso a tali mezzi, come anche a quelli stampati, producono conseguenze di rilievo, come peraltro accade per le forti asimmetrie nelle disponibilità economiche, nel ricoprire ruoli di potere, nelle capacità carismatiche e così via.

Entrano allora in conflitto due valori forti della nostra civiltà, quello della libertà e quello dell'uguaglianza, che dovrebbero trovare invece un contemperamento. Una grande disuguaglianza può rendere solo formale la libertà e una società di eguali ha senso umano solo se è consentita la libertà di essere diversi.

Il provvedimento che stiamo per votare parte da due preoccupazioni: quella di limitare la disuguaglianza di accesso di partiti e candidati a mezzi di comunicazione sociale e quella di evitare tipi di comunicazione politica assunti come manipolatori del formarsi di liberi ed argomentati convincimenti. Si tratta di preoccupazioni entrambe condivisibili. Mi chiedo, però, quanto siano strumentali da parte di chi ha proposto e voterà il disegno di legge in esame.

Sulla prima preoccupazione circa la disuguaglianza, mi chiedo come mai nell'articolo 2 si privilegino le forze politiche più consistenti. La parità di competizione tra diverse forze politiche in una nuova elezione non è compatibile con un effetto di trascinamento dei risultati delle elezioni precedenti. Mi chiedo ancora come mai non ci si curi dell'uguaglianza anche nella comunicazione istituzionale, lasciando pari spazio a chi nelle istituzioni rappresenta la maggioranza ed il Governo e chi invece l'opposizione. Se fosse autentica la preoccupazione dell'uguaglianza, bisognerebbe allora domandarsi come mai le forze politiche proponenti, e attualmente maggioranza, abbiano totalmente o quasi assoggettato a loro stessi i mezzi di comunicazione radiotelevisiva pubblica e tentino anche di far rimuovere, come nel caso della Rai di Trento, uno dei soli tre direttori di sede regionale Rai giudicati non allineati politicamente alla maggioranza.

Con riferimento alla seconda preoccupazione, la costruzione concettuale assunta dal disegno di legge e spiegata nella sua relazione presenta evidenti artificiosità. Si assume come manipolatoria la pubblicità, mentre non lo sarebbe in modo preoccupante la propaganda. Se la pubblicità, in quanto forma comunicativa, è manipolatoria, e ciò nonostante si finanziano con soldi pubblici campagne pubblicitarie a scopo sociale, ciò che si teme da parte dei proponenti la legge non è l'effetto manipolatorio, bensì il contenuto della pubblicità, ossia il messaggio politico. Se fosse autentica la preoccupazione per gli effetti manipolatori della pubblicità sui liberi convincimenti della persona umana, come mai non si presta uguale attenzione alla manipolazione in altri ambiti della vita sociale altrettanto e più importanti di quelli del comportamento di voto?

Com'è inoltre risaputo, l'effetto manipolatorio è tanto maggiore quanto più esso si avvale delle forme di informazione. Di fronte alla semplice informazione, si abbassano le difese della persona; di fronte ad

un messaggio chiaramente riconoscibile come pubblicitario, tali difese sono più facilmente attivabili. Fa più manipolazione il messaggio dato con una notizia del TG 3 martedì della scorsa settimana, annunciante che finalmente in Francia si realizzava il progresso di riconoscere agli effetti civili le coppie omosessuali, che uno *spot* a favore di tale riconoscimento. Perché ignorare tale fatto?

Di netto segno autoritario è la prescrizione delle forme di propaganda elettorale. Presupponendo il contraddittorio obbligatorio, tali forme non sono neutrali rispetto agli effetti. Gli effetti manipolatori della propaganda sono diversi a seconda se la forma prevede il confronto tra posizioni o la semplice proposta della posizione di ciascuno. Perché di autorità preferire gli effetti manipolatori di una forma di propaganda? Mi pare un'invasione regolativa indecente, appena attenuata da un emendamento approvato che ammette quote modeste di messaggi autogestiti.

In breve, sembra di poter dire che ai proponenti non preoccupa né la disuguaglianza di accesso né la lesione di piena umanità che deriva dalla manipolazione delle coscienze. Se Governo e maggioranza fossero coerenti al riguardo, potrei anche votare a favore di un provvedimento pur parziale che vorrebbe garantire uguaglianza di opportunità e dignità culturale delle scelte politiche. In tutta onestà non riesco a vedere tale coerenza, cosicché risulta evidente come per i proponenti tale legge è uno strumento di lotta politica.

Ebbene, signor Presidente, in questa situazione nella quale le parti di Governo usano in modo non paritario i mezzi di comunicazione pubblica, proprio per rispetto dei valori di uguaglianza e di libertà, ritengo non si possano privare di efficacia i mezzi più vicini all'opposizione: è questione di reale pluralismo.

Per questo annuncio il mio voto contrario al disegno di legge, non senza prima aver evidenziato come esso pretenda di regolare, agli articoli 1 e 2, l'uso dei mezzi radiotelevisivi perfino in elezioni che non ci sono, come quelle per i consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano, i cui rappresentanti notoriamente non sono eletti ma sono solo parti del consiglio regionale. Se questa è la cultura giuridica dei proponenti del testo e dell'emendamento sostitutivo approvato, c'è proprio di che preoccuparsi. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, in questi ultimi giorni il Senato ha affrontato un disegno di legge di grande rilevanza per la libertà e per la democrazia nel nostro paese.

Mi preme svolgere una premessa, anche per dare una risposta ai numerosi interventi a scalare che sono stati svolti dal Polo; l'alternanza di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano

Democratico ha consentito di far intervenire tutti, anche se il contenuto degli interventi era pressoché fotocopia.

In Inghilterra nel 1996 è stato approvato il *broadcasting act*, cioè un complesso di regole del sistema televisivo; dunque, già tre anni fa in Inghilterra si è legiferato su una materia su cui oggi noi interveniamo, anche se in ritardo. L'articolo 143 della legge inglese prevede la revoca della concessione ad emittenti private per motivi relativi ad aspetti politici.

In Spagna, la legge organica n. 14 del 22 dicembre 1995 sulla pubblicità elettorale proibisce la compravendita di spazi impiegati a tale scopo. Le emittenti gestite da enti locali predispongono spazi gratuiti a favore dei partiti e dei movimenti presenti in elezioni locali.

In Francia esiste il codice elettorale e la legge del 30 settembre 1986 (quindi, ben tredici anni fa in Francia si è legiferato su questa materia), detta «legge sugli audiovisivi», e vi sono inoltre le raccomandazioni dell'ente di vigilanza, volte ad assicurare un accesso paritario delle liste e dei candidati nei servizi radiotelevisivi legati alle elezioni. In Germania, Norvegia, Svezia e Danimarca la propaganda elettorale è proibita.

Mi sembra di ricordare che dal 1º gennaio 1999 siamo entrati nell'Europa della moneta unica: bisogna dunque accettare le regole dell'Europa sia quando esse risultino a noi favorevoli, sia quando si ritiene che siano a noi sfavorevoli, altrimenti costruiamo l'Europa in modo parziale.

L'articolo 21 della nostra Costituzione tutela la libertà di comunicazione come espressione di democraticità del sistema politico. Perchè ho parlato di battaglia di libertà e di democrazia? Dobbiamo chiarire a chi ci ascolta che cosa significa comunicare in termini politici. Viviamo in un sistema di democrazia elettiva, nel quale esiste un rapporto tra l'elettore e il candidato: il primo esprime il proprio voto, se è convinto del programma della coalizione e della capacità del candidato di rappresentare le esigenze dell'elettore, ma senza vincolo di mandato. Mi dispiace che, durante questi giorni, abbiamo assistito in Aula a notevoli condizionamenti rispetto al vincolo di mandato.

Non mi soffermo sulla sentenza costituzionale n. 161 del 1995 perché è stata qui oggetto di contrapposizioni; ritengo di dover ricordare però che essa garantiva la pluralità delle fonti dell'informazione, il libero accesso alle medesime, l'assenza di ostacoli legati ad atti che intralciassero la libera circolazione delle idee. Abbiamo voluto costruire, con il presente disegno di legge, un'idea per la quale la politica non è uno *spot*, non potendo essere messa sullo stesso piano della pubblicità commerciale. È facile, infatti, dire «siamo contro la criminalità», ma il cittadino deve capire quali sono le proposte e come si intende attuarle, altrimenti si viene meno all'essenziale momento di formazione delle idee politiche. Una volta esistevano, all'interno dei nostri partiti, le scuole di formazione politica, che dovrebbero tornare ad essere parte attiva del nostro sistema culturale, altrimenti la politica si riduce a un complesso di *spot* elettorali, che non contribuiscono alla formazione di un convincimento libero e non condizionato.

Ho già ricordato che la legislazione in alcuni paesi europei prevede un divieto assoluto; il legislatore italiano aveva necessità di intervenire in una materia rispetto alla quale le parti in causa debbono avere garantite pari opportunità. Mi sembra evidente l'anomalia di un sistema nel quale, chi guida un polo politico, è contemporaneamente proprietario di tre reti televisive, della casa editrice Mondadori e di tanti altri mezzi di informazione che fanno capo alla Fininvest.

Credo che occorra avere il coraggio di dire queste cose. Quando affronteremo il vero problema, quello del conflitto di interessi, bisognerà, ritengo, tornare sulla nostra proposta, senza l'eccessiva emotività che si è manifestata in questi giorni, affinché si riesca a fare chiarezza, nel nostro sistema democratico, rispetto al rapporto tra il possesso di mezzi di comunicazione di massa e lo svolgimento contemporaneo di un ruolo politico di opposizione o di Governo.

Vorremmo svolgere una riflessione – come è giusto che sia all'interno della nostra istituzione – che coinvolga anche i cittadini; riteniamo, infatti, che l'approvazione del disegno di legge dia un segnale e offra una risposta. Il provvedimento si proponeva di distinguere tra la libertà di pensiero, la libertà di formarsi convincimenti personali, e la libertà di espressione dello stesso. Per questo motivo l'UDeuR ha sottoscritto un testo normativo – proposto anche da un nostro Ministro – e non ha presentato emendamenti. Affinché la volontà politica possa formarsi nel modo più obiettivo possibile è necessario distinguere, in termini di comunicazione, tra pubblicità, propaganda e informazione politica.

Riteniamo che questo disegno di legge abbia posto un primo tassello, non definitivo, su cui si potrebbe anche ritornare, affinché, nel rapporto tra cittadino e formazione politica, su un tema come quello dell'informazione mediante i mezzi televisivi, si possa distinguere nettamente il concetto di pubblicità propaganda da quello di informazione politica.

Abbiamo sottoscritto il testo in esame perché riesce a raggiungere gli obiettivi prefissi nella sua formulazione, che peraltro è stata oggetto anche di numerosi incontri. Desidero dire al senatore La Loggia, che ha svolto un intervento che egli stesso ha definito di apertura, che abbiamo attentamente studiato le sue parole ed abbiamo riflettuto su quanto ha detto il Presidente dei senatori di Forza Italia: può essere sicuro che essendo una maggioranza responsabile, se vi fossero stati margini per accettare davvero una proposta, che poteva essere condivisa da tutto il Parlamento (perché quando si legifera sull'informazione e sulla libertà politica dovrebbe essere non una parte, ma tutto il Parlamento a decidere) e se avessimo avuto la possibilità di dialogare, come abbiamo tentato di fare in tutti i modi, per arrivare ad un testo condiviso, non vi sarebbe stata certamente la necessità di dover approvare in Senato il disegno di legge – così come avverrà – a maggioranza.

Il testo che verrà approvato dalla maggioranza consente grande libertà alle piccole televisioni, alle quali vorrei rivolgere anche un appello. La scelta che è stata compiuta da questa maggioranza non è una scelta per la quale si deve fare riferimento ad una forza politica, ma è

propria della coalizione, che ha deciso di stabilire delle regole per quanto riguarda i *network* nazionali e le piccole televisioni; è una scelta di responsabilità di questa maggioranza.

Il Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR – di cui dichiaro il voto favorevole – si augura che il disegno di legge in esame possa avere un *iter* spedito perché non c'è dubbio che già a partire dalle prossime elezioni regionali del 2000 è necessario che la formazione e l'informazione politica vengano regolamentate nel rispetto delle parti e della democrazia. Ci auguriamo, quindi, che i colleghi della Camera approvino questo testo, perché possa entrare in vigore già per le prossime elezioni. Ci sentiamo anche garantiti dal riferimento proporzionalistico ed istituzionale che proviene dal disegno di legge, che pur riguardando le coalizioni consente anche che all'interno delle stesse vi sia il rispetto dell'identità dei partiti.

Per queste ragioni ribadisco il voto favorevole del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e del senatore Monticone.*

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero affermare subito, all'inizio della mia dichiarazione di voto (che il Gruppo Centro Cristiano Democratico esprimerà in modo contrario al disegno di legge), che raccoglieremo in un volume tutti gli interventi svolti in Commissione e in Assemblea dalla collega Dentamaro, perché possano restare a testimonianza della serietà scientifica e della grande capacità politica e culturale con la quale abbiamo combattuto questa battaglia di libertà, sapendo di perderla qui in Senato, per ragioni di numeri, e immaginando di vincerla nel paese, esattamente con gli argomenti che la collega Dentamaro ha indicato in Commissione ed in Aula.

La senatrice Dentamaro ha esposto i suoi argomenti di volta in volta sia a difesa delle proposte che il CCD e gli altri partiti del Polo hanno avanzato, sia in critica e contestazione del testo presentato dal Governo e, a maggiore ragione, degli emendamenti presentati in Aula dal collega Villone. Come abbiamo, infatti, potuto constatare in questa materia al Senato, non c'è limite al peggio: gli emendamenti presentati dal collega Villone hanno comportato un peggioramento del testo e sono stati, uno per uno, demoliti qui in Aula, nei limitatissimi spazi temporali a noi consentiti (dieci minuti in tutto), da parte della collega Dentamaro.

Se, dunque, intervengo a conclusione del dibattito è perché costruendo su quegli interventi e sulle cose dette è possibile – per così dire – muovere un passo oltre e vorrei che tale passo rimanesse a testimonianza che il Senato della Repubblica sta per varare, per la prima volta nella storia politica italiana (ripeto il concetto ancora una volta, perché è

fondamentale), un provvedimento legislativo che definisce quali sono i modelli di comunicazione politica consentiti e quali sono quelli vietati.

Mai nella storia politica della Repubblica italiana si era giunti ad una indicazione così violentemente illiberale. Quando ricordiamo che in Italia è stata garantita la libertà dal 1947 in poi, ci riferiamo sostanzialmente alla libertà di comunicazione politica; perché mai, dal 1947 in poi, si è imposta da nessuna maggioranza, a guida democristiana, a guida repubblicana, a guida socialista, o a componente socialdemocratica, o a componente liberale, una modalità di comunicazione politica gradita ai partiti della maggioranza e sgradita ai partiti dell'opposizione. Per la prima volta stiamo assistendo al bavaglio all'opposizione sulla scelta dei metodi della comunicazione politica.

Questo è il motivo per il quale – lo dico con molta tranquillità in riferimento agli interventi che in quest'Aula sono risuonati di riferimento europeo – porteremo questa legge nel Parlamento europeo, a dimostrazione del fatto che non siamo per niente preoccupati di una legge italiana che dovrebbe essere di modello europeo, perché l'Europa, che è stata costruita sui princìpi di libertà – parlo ovviamente dell'Europa Occidentale, non del Patto di Varsavia o del COMINFORM –, troverà questa legge contraria ai princìpi di libertà della comunicazione politica in essa presenti. È di tutta evidenza che i paesi che hanno disciplinato la materia legislativa lo hanno fatto in modo tale che anche le televisioni di proprietà pubblica non sono al servizio dei partiti del Governo del momento ma al servizio dell'intero paese.

Questa è la ragione per la quale la libertà in Europa è il nostro faro di riferimento, la libertà è il nostro faro di riferimento nei riguardi di questa legge specifica sulla cosiddetta *par condicio*. Continueremo questa battaglia di libertà, consapevoli – ripeto – come siamo, che sulla libertà in Italia si vincono e si perdono grandi battaglie politiche, le abbiamo vinte per quarant'anni e continueremo a vincerle anche in futuro, battaglie elettorali e non necessariamente parlamentari.

La proposta sulla quale abbiamo esercitato il più alto tasso di critica riguarda la questione della illiceità costituzionale – ribadita dalla collega Dentamaro, da me e da altri in quest'Aula – in riferimento non solo ai princìpi della libertà di manifestazione del pensiero, ma, nello specifico, in riferimento ai princìpi della libertà dei modelli di comunicazione politica. Mi chiedo e gli italiani si chiedono quale ragione, se non quella dell'odio politico nei confronti dell'opposizione, può consentire che si facciano i manifesti negli spazi elettorali e non si facciano gli *spot* nelle televisioni pubbliche. Dov'è la discriminazione tra questi due strumenti di comunicazione rapida, essenziale, che non sono a confronto delle tavole rotonde e delle altre forme che la legge considera normali?

Per quale ragione in Italia e solo in Italia dovrebbe essere consentito comunicare con la stampa e con i manifesti e non anche con i mezzi radiotelevisivi? La ragione – è stato ribadito più volte in quest'Aula - non attiene alla legge sulla *par condicio* ma a quella sul conflitto d'interessi. È evidentemente questo il motivo per il quale riteniamo che questa legge sia parte di una strategia generale che tende ad impedire

all'opposizione di diventare maggioranza di governo, nonostante possa essere e rimanere maggioranza elettorale nel nostro paese.

Qual è la proposta che abbiamo cercato di contrapporre alla tesi illiberale della maggioranza? Sono stabiliti dei limiti di spesa elettorale, li abbiamo stabiliti nel 1993 come prima reazione all'ondata di Tangentopoli; abbiamo fissato il tetto entro il quale ciascuno si deve contenere quando è candidato al Parlamento nazionale; stabilito il tetto, ognuno è libero di scegliere se spendere i soldi, nel limite previsto, in ricevimenti, banchetti, manifesti o *spot* elettorali.

Qual è la ragione per la quale dobbiamo imporre, oltre al limite della spesa che è giusto, il modo della scelta degli strumenti di comunicazione? Questo fatto è di tale evidenza agli occhi degli italiani, da far capire che non si tratta di una legge che stabilisce la *par condicio*, ma di una legge che tenta invano di mettere il bavaglio all'opposizione.

Ho già fatto una considerazione in merito all'Europa, che ora ripeterò: non è una minaccia ma una semplice indicazione che i partiti del Polo esprimono su questo provvedimento, che ci auguriamo non diventi legge presso la Camera dei deputati nei termini in cui il Senato lo approva. Il Parlamento europeo sarà chiamato a pronunciarsi in termini non di controllo sulla legge italiana (non esiste questo potere del Parlamento europeo), ma di orientamento europeo sui limiti da porre alla comunicazione politica e sui criteri con i quali si stabilisce se la comunicazione politica è uno strumento di libertà di essere dei partiti o se si devono imporre alcuni criteri e vietarne altri.

Di questo si tratta e noi abbiamo motivo di ritenere che il Gruppo Popolare Europeo ma anche quello Socialista europeo, il Gruppo dei Liberal-Democratici ma anche quello dei Federalisti europei non potranno non scegliere la strada della libertà dei mezzi di comunicazione, perché nell'Europa libera e democratica, che dal 1954 abbiamo concorso a costruire, non è mai passata la tesi che vi sono leciti e illeciti metodi di comunicazione politica, purché liberi, non violenti, non terroristici: metodi con i quali si comunicano le proprie intenzioni politiche.

La questione che ci preme, in particolare, porre in evidenza con preoccupazione oggi, dunque, attiene sì alla legge sulla *par condicio* e – ripeto – tutti gli argomenti svolti, anche in quest'Aula, dalla collega Dentamaro sono quelli con i quali condurremo la nostra battaglia alla Camera dei deputati. In più però vi è la preoccupazione che, partendo da questi argomenti, noi vediamo che – in ordine a tutte le altre questioni inerenti lo stabilire le regole della vita democratica nel nostro paese, il conflitto di interessi, la legge elettorale e lo spionaggio a favore dell'Unione Sovietica – la maggioranza non intende stabilire regole comuni con l'opposizione. Questo è il *vulnus* costituzionale sostanziale che con questa legge si pone non solo alla comunicazione elettorale (e ho già precisato perché) ma al principio costituzionale che le regole della convivenza devono essere stabilite d'intesa.

Le regole della convivenza partono dalla Costituzione repubblicana, la quale stabilisce la libertà dei mezzi di comunicazione politica e che la legge elettorale, sostanzialmente, è definita in riferimento ai princìpi generali della Carta costituzionale.

Noi crediamo che la volontà pervicace con la quale la maggioranza reputa di poter stabilire, a suo vantaggio, regole di comunicazione politica, vietando quelle dell'opposizione o da quest'ultima ritenute preferibili, costituisca un precedente per quanto riguarda le altre questioni che ineriscono la vita democratica. Noi, se costretti a fare opposizione anche su altri punti, la faremo, liberi ovviamente: questo non ci potrà impedire di fare non solo i *security day* ma i *freedom day* in Italia, dovunque e comunque, chiamando a raccolta tutti gli italiani che vogliono la libertà di comunicazione politica, la libertà nelle leggi elettorali, la libertà nei rapporti tra l'Italia e l'ex Unione Sovietica.

Su questo punto continueremo a combattere nel paese la battaglia di libertà che oggi noi rischiamo di perdere in termini di numeri al Senato. Da questo punto di vista questo inizio per la maggioranza è il peggiore per il «D'Alema-*bis*» (non so se c'è il profumo del capretto arrosto o cose del genere, lo vedremo nei prossimi giorni e nelle prossime ore), ma certamente una maggioranza illiberale non ha più diritto di governare questo paese. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore della legge sulla *par condicio*. La novità principale è che essa inserisce una regolamentazione della comunicazione politica in un sistema nuovo che, pur mantenendo le consuete trasmissioni di informazione politica, tuttavia prevede il divieto di *spot* sulle TV nazionali, pubbliche e private, durante la campagna elettorale.

Di fronte a questa novità ci siamo domandati se il divieto di *spot* confligga con i princìpi della liberaldemocrazia, ai quali Rinnovamento italiano e i Popolari per l'Europa uniformano la loro azione politica. Abbiamo risposto di no sulla base di alcune argomentazioni.

Per esprimere con consapevolezza il suo voto – questo è stato il nostro ragionamento –, l'elettore deve poter conoscere quante più possibili proposte politiche e deve potere comprendere le differenze tra esse.

Pertanto, la comunicazione politica non solo può ma deve svolgersi attraverso quelle forme che consentano il confronto (dibattiti, tribune politiche, faccia a faccia, tavole rotonde e così via), come, appunto, prevede la legge oggi in votazione.

Lo *spot*, invece, per sua natura non consente il confronto, è un'affermazione apodittica. Essendo privo di contraddittorio, non consente una fondamentale libertà, ossia quella di scelta, che è perno di ogni concezione liberale dello Stato. Lo *spot* condiziona certamente il telespettatore, dal poco al tanto, secondo l'efficacia del messaggio e la sua ripetitività, ma non informa compiutamente. Questo perché non permette di

comprendere, grazie al confronto, la differenza tra i vari progetti. Pertanto, pare a noi ragionevole affermare che la politica non si deve prestare ad essere comunicata attraverso *spot* e ci pare altrettanto ragionevole che la legge lo vieti, almeno nella campagna elettorale.

La politica esige una comunicazione dialogica, non apodittica. In questo senso, non è paragonabile ad un detersivo. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 161 del 1995, del resto ha già definito legittimo il divieto di *spot* «al fine» – così ha detto la Corte – «di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati».

Non solo. Ma l'esperienza sinora avutasi, specie nelle ultime campagne elettorali, ha dimostrato che i costi degli *spot* sono tali da introdurre da soli una disparità di condizioni di partenza tra i vari candidati, a vantaggio di chi dispone di congrui stanziamenti o di chi è addirittura proprietario di televisioni private.

A voler essere rigorosi – questa è un'affermazione del vice presidente del nostro Gruppo, senatore Meluzzi – gli *spot* dovrebbero essere sempre vietati, tanto più in una situazione come quella italiana di sostanziale duopolio del sistema radiotelevisivo. Se infatti non informano in modo adeguato alle esigenze del confronto politico, non essendo strutturati sul contraddittorio, essi dovrebbero sempre presumersi inopportuni e, perciò, da vietare.

Sicché, può apparire incongruo consentire, come fa la nuova legge, di metterli in onda sulle TV nazionali per tutto l'anno ed obbligae le stesse a sospenderli per la campagna elettorale, e di metterli in onda sempre sulle emittenti locali. Come ho già detto nel mio intervento in discussione generale, questa obiezione non solo è fondata in astratto, ma anche in concreto. La campagna di *spot* del Polo sulle reti Mediaset dura tutto l'anno, ad ogni ora del giorno, a volte perfino della notte.

Ma la mediazione politica e la volontà di giungere ad una legge la più condivisa possibile, ci hanno suggerito di limitare il divieto di *spot* sulle emittenti nazionali solo al periodo della campagna elettorale, a cominciare dal quarantacinquesimo giorno antecedente il voto, che segna la data della convocazione dei comizi elettorali. Sulle emittenti locali gli *spot* sono dunque sempre consentiti, ma a ridotti costi e a ridotta possibilità di ripeterli, purché abbiano una durata minima tale da consentire una sia pur succinta motivazione.

La diversità di trattamento con le televisioni nazionali private è giustificabile per il fatto che le televisioni locali sono talmente numerose che intrinsecamente permettono il pluralismo e, soprattutto, sono funzionali alla necessità per il candidato di farsi conoscere meglio all'interno del proprio collegio elettorale.

È stata, in altri termini, introdotta una disciplina pragmatica che non è né affatto autoritaria né liberticida. Analoga disciplina vige in altri paesi come Francia, Gran Bretagna e Spagna; e nessuno si azzarderebbe a definire questi paesi illiberali. È falso dunque affermare che la legge che stiamo approvando imbavagli l'informazione politica ed escluda la televisione dalle campagne elettorali. Di politica in televisione continuerà ad essercene anche sulle emittenti nazionali, ma sotto forma di confronti e di dibattiti, non di *spot*.

In conclusione, non vi è nella nostra posizione politica alcuna volontà liberticida, né vi è la negazione di principi liberali. Al contrario; liberalismo è cultura delle regole, non difesa degli interessi privati; liberale è il principio di pari opportunità.

Nel provvedimento vi è la consapevolezza che la regolamentazione dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa da parte dei soggetti politici debba garantire la tutela reale del diritto del cittadino ad essere informato sulle proposte su cui egli dovrà esprimere il voto.

«Una democrazia» – ha scritto il maggiore pensatore liberale del secolo, Karl Popper – «non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione» – sono parole di Popper – «poiché essa» – ed è sempre Popper a parlare – «è diventata un potere politico colossale, un potere troppo grande per la democrazia, e si è rivelata una tremenda forza per il male».

Se ciò vale in generale per ogni sistema liberale odierno, non può non valere, a maggior ragione, nel nostro sistema in cui il *leader* dell'opposizione, rappresentata dal Polo, come imprenditore ha una posizione dominante nel settore della comunicazione, in virtù della quale controlla ben metà dell'*audience*.

Del resto, l'animosità dell'attacco del Polo alla *par condicio* e la battaglia parlamentare di *filibustering*, che da due settimane si sta svolgendo dentro e fuori quest'Aula, pari solo a quella condotta in materia di giustizia, dimostrano che oggi esiste, in realtà, una *impar condicio* di cui il Polo è l'unico beneficiario.

La verità è che il problema delle pari condizioni non può essere confinato agli *spot*; esso si pone in almeno altri due contesti, in quello del conflitto di interessi e in quello delle incompatibilità. In tutti e tre i contesti il problema è sempre lo stesso, cioè quello di una disparità che viola le regole del gioco democratico, fondamentali in ogni liberaldemocrazia.

Personalmente, sono convinta che avremmo dovuto cominciare ad affrontare il problema partendo da questi altri due contesti, disciplinando conflitto di interessi e in incompatibilità. Le cose, però, sono andate altrimenti e fino a quando non approveremo le nuove regole sulla incompatibilità fra attività politica e attività economico-finanziaria e fino a che non riformeremo il sistema radiotelevisivo nazionale, superando veramente il duopolio, la ricerca della parità nelle condizioni di accesso, base indispensabile per un sistema liberaldemocratico, non potrà non rimanere affidata ad altro che alla regolamentazione della propaganda e della pubblicità elettorali.

PEDRIZZI. Che coraggio!

FUMAGALLI CARULLI. Può darsi – e con questo concludo la mia dichiarazione di voto – che la nuova legge, alla prova dell'applicazione, risulti carente ma certamente non è liberticida e perciò è coerente con l'ispirazione liberale del Gruppo di Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa che, pertanto, esprimerà un voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Libe-*

raldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti dei senatori Asciutti e Servello).

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, ritengo che uno dei punti di partenza della discussione in corso sia rappresentato da una ormai vecchia sentenza della Corte costituzionale, la n. 420 del 1994, che affidava al Parlamento il compito di porre rimedio ad una situazione di illegittimità costituzionale nell'ambito del sistema televisivo privato. La sentenza in questione riguardava la posizione dominante delle reti allora Fininvest oggi Mediaset nel settore televisivo privato, incompatibile – secondo la Corte – con il pluralismo fissato dall'articolo 21 della Costituzione.

Si trattava, dunque, di un problema di funzionamento della democrazia. Quella posizione dominante è stata anche alla base di una sorta di rincorsa da parte del servizio pubblico e ha prodotto l'esistente duopolio nel campo delle televisioni generaliste.

È un quadro preoccupante, una situazione che lo stesso Parlamento, attraverso la legge n. 249 del 1997, ha cercato di sanare con una specifica normativa *antitrust*: una rete Mediaset sul satellite, una rete RAI senza pubblicità.

I ritardi dell'Autorità per le garanzie delle telecomunicazioni nell'applicazione di questa norma rendono assolutamente necessaria una seria regolamentazione del settore radiotelevisivo.

Un secondo punto di partenza è ancora legato ad una sentenza della Corte costituzionale, che in questi anni ha affermato, con sempre maggiore forza, il diritto all'informazione come diritto fondamentale per ogni cittadino. Si è infatti costantemente interpretato l'articolo 21 della Costituzione nel senso che nella libertà di manifestare il proprio pensiero rientra tanto il diritto di informare quanto quello di essere informati; una libertà che si colloca tra i valori primari che si traducono immediatamente in diritti soggettivi dell'individuo di carattere assoluto. Stiamo, cioè, parlando del diritto dei protagonisti della politica, di coloro che presentano liste e che chiedono di poter spiegare ai cittadini le loro ragioni, e del diritto dei cittadini ad essere adeguatamente e correttamente informati.

Servono, dunque, regole per garantire le campagne elettorali e le pari opportunità all'interno delle campagne elettorali stesse. Da tempo, nel nostro ordinamento ci sono regole che disciplinano i vari ambiti: regole che limitano gli spazi per le affissioni pubblicitarie e l'uso dei manifesti e regole sui finanziamenti, anche se carenti perché riguardano solo i tetti di spesa per i candidati. Mancano invece regole sulla televisione, ove è più facile che la politica diventi variabile dipendente delle capacità finanziarie di questo o quell'industriale, di questo o quel gruppo finanziario. Mancano, in particolar modo, regole nel sistema televisivo e nelle reti generaliste, ove più

è forte la possibilità di influenzare, di alterare lo stesso risultato di una campagna elettorale.

Si tratta di argomenti sufficienti a motivare questa legge, anche senza invocare il conflitto di interessi, il quale tuttavia esiste. I colleghi del Polo affermano che non è vero che tale conflitto riguardi soltanto il cavalier Berlusconi. Hanno ragione, ma questo è un motivo in più, non in meno, per arrivare ad una legislazione che disciplini il settore. Già la politica che usa in maniera spregiudicata i *media* può essere pericolosa per la democrazia; in Italia abbiamo, per giunta, un'azienda televisiva che usa la politica come forma di tutela del proprio potere e dei propri interessi. Affermare che in una situazione così anomala non servono regole mi sembra veramente incredibile.

Ho parlato della necessità di evitare che i costi della politica e delle campagne elettorali stravolgano il confronto politico, favorendo chi ha maggiori disponibilità finanziarie; allo stesso tempo, bisogna evitare che i costi delle campagne elettorali assorbano le energie dei partiti, innescando spirali perniciose. Voglio dirlo al senatore Milio: la vicenda di Radio radicale, messa in vendita sostanzialmente per un eccesso di spese elettorali, è preoccupante; è un sintomo di come, con il meccanismo degli *spot* elettorali selvaggi, formazioni, anche di rilevante peso elettorale possano entrare in spirali di spese incontrollate.

Ritengo che tali considerazioni rappresentino l'asse portante della proposta avanzata dal Governo e su di essa i Verdi esprimono piena condivisione. Certamente vi sono altri aspetti del testo, soprattutto di quello iniziale e meno del testo che oggi voteremo, su cui abbiamo espresso delle perplessità, che manteniamo; perplessità culturali, prima ancora che politiche.

Se consideriamo decisiva la regolamentazione della comunicazione politica, degli *spot*, della propaganda e della pubblicità in campagna elettorale e non solo, l'idea che il messaggio breve sia di per sè contrastante con la politica non ci convince. Ci sembra una posizione che neghi le concezioni della multimedialità, delle nuove forme della comunicazione televisiva e che, tra l'altro, contrasti con la normale prassi. Infatti, ormai ogni politico ha accettato di sintetizzare le proprie opinioni nei 20 o 40 secondi che un telegiornale mette a sua disposizione. I Ministri commissionano spesso *spot* di importante rilievo sociale, ma nessuno sostiene che tutto questo equivale alla vendita di saponette.

Comunque il testo che approviamo è già molto distante dalla posizione iniziale del Governo, che ci aveva visto critici. Viene ammessa la trasmissione nelle emittenti locali di messaggi autogestiti a pagamento, anche per l'intera fase della campagna elettorale, e di messaggi a pagamento anche nelle emittenti nazionali, oltre che locali, nel corso delle campagne referendarie. Siamo, quindi, distanti dall'iniziale posizione proibizionista e di ciò dovrebbero prendere atto anche i colleghi dell'opposizione.

Dunque, passi in avanti ci sono stati e noi esprimiamo disponibilità rilevando anche l'utilità che alla Camera ci sia un'ulteriore passaggio, teso a permettere in campagna elettorale messaggi a pagamento anche sulle emittenti nazionali.

Rimaniamo convinti che l'importante sia regolamentare, non proibire: regolamentare, perché siamo convinti della necessità di evitare una deriva commerciale delle campagne elettorali verso gli *spot*.

Proprio noi Verdi abbiamo proposto un meccanismo, recepito dalla legge, in grado di stabilire un legame con il resto della comunicazione politica. Riteniamo, infatti, che in campagna elettorale si possano manifestare le opinioni politiche in varie forme, utilizzando, in modi regolamentati, tutte le tipologie di messaggio. Chi sostiene, come noi, la qualità televisiva, la difesa degli utenti e dei telespettatori sa che la campagna elettorale deve rappresentare un momento di coinvolgimento e di libera partecipazione dello spettatore e degli utenti.

A proposito di utenti, segnalo la necessità di tutelare e difendere i possessori di telefoni cellulari, ormai 25 milioni, dal rischio di vedere sommersi ed intasati i *display* dei loro telefonini dai messaggi elettorali. Il Governo si era impegnato a studiare un emendamento in materia e ci auguriamo che vorrà presentarlo nel corso del dibattito alla Camera dei deputati.

Vorrei concludere con una riflessione, che sta alla base del voto a favore che esprimeremo su questo provvedimento.

È noto che per molti studiosi la televisione, al contrario degli strumenti di comunicazione che l'hanno preceduta, distrugge più sapere e più capire di quanto ne trasmetta. C'è stata, in questi anni, una metamorfosi della politica e i politici hanno sempre più adattato la propria immagine e il proprio modo d'essere ai riti e ai cerimoniali imposti dalla televisione. Un percorso di adeguamento ai sistemi informativi che non sempre giova alla specificità e alla credibilità del fare politica.

Forse bisogna anche rilanciare, accanto all'approvazione di questo provvedimento, una possibilità diversa di fare e comunicare politica, uno scenario in cui i protagonisti si muovano con più alto senso di dignità personale, di ruolo istituzionale e di rigore ideale. La politica come teatro televisivo può creare un distacco dei cittadini anche con un'*audience* di milioni di persone. L'attuale ricchezza di forme di comunicazione non sempre corrisponde automaticamente al pieno dispiegarsi dell'intelligenza politica.

Vogliamo augurarci, nell'approvare questo provvedimento, che ci sia un impegno della politica e del mondo dei *mass media*, che ci sia una volontà a spostare sempre più il confronto dall'abilità televisiva dell'uomo politico alla dignità delle idee che esprime. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo, e del senatore Zilio. Congratulazioni).*

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che si sta discutendo non nasce a caso, all'improvviso, come potrebbe sembrare in base alle repentine reazioni di una parte dello schieramento politico, ma copre un vuoto. Il vuoto lasciato dal cosiddetto

«decreto Gambino» (il decreto-legge 20 marzo 1995, n. 83), nato con il Governo Dini e decaduto dopo sette reiterazioni, che regolava il rapporto tra politica e *mass media*, e con il quale si è andati alle elezioni regionali del 1995 ed alle politiche del 1996.

Il provvedimento risponde ad un doveroso invito dell'Autorità garante per le comunicazioni a far chiarezza sul tema della pubblicità in campagna elettorale, visto che la legge in vigore (10 dicembre 1993, n. 515), riesumata dopo la decisione di non rinnovare, per l'ottava volta, il decreto Gambino, si presta ad interpretazioni contestate e contestabili, in quanto vieta sì gli *spot*, ma in modo completamente ambiguo. All'articolo 2, infatti, si afferma che dal trentesimo giorno precedente le votazioni «è vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria televisiva»; ma si afferma anche che non rientrano nel divieto, fra l'altro, «le pubblicazioni e le trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste, dei gruppi di candidati e dei candidati». Proprio in virtù di questo capoverso poco preciso, alle ultime elezioni europee vi sono stati episodi poco chiari riguardo agli *spot* elettorali di alcuni movimenti politici, che hanno spinto l'Autorità per le comunicazioni a manifestare l'urgenza di fare chiarezza in materia, in vista delle prossime competizioni elettorali.

Si è quindi fortemente ribadita, a livello istituzionale, un'esigenza di chiarezza, che già era stata avvertita dopo la nota sentenza n. 161 del 10 maggio 1995 della Corte costituzionale, la quale ha comunque giustificato il divieto di trasmettere *spot* televisivi, al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati.

Per venire incontro a tale esigenza, il Governo ha presentato un disegno di legge. La presentazione di un disegno di legge e non di un decreto-legge è già di per sé segno apprezzabile della volontà del Governo stesso di affidare per tempo al Parlamento, e al libero confronto tra maggioranza ed opposizione, la ricerca di una soluzione che entrambe condividano. Eppure, invece di avviare una discussione costruttiva sulla cosiddetta *par condicio*, una parte di quest'Aula, che si arroga sulle sue televisioni il diritto di essere l'unica opposizione, si è limitata a non far altro che dirne tutto il male possibile.

Tutti concordano, a parole, sul fatto che l'informazione deve essere al servizio dei telespettatori e non della campagna elettorale. Viene allora da domandarsi per quale motivo, ogni volta che si parla di televisione e di politica, si debba scatenare un vero e proprio putiferio; perché intorno ad un disegno di legge «per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali» si sia scatenata una specie di guerra di religione. Qual è la posta in gioco ed il motivo di tanta tensione?

Non è possibile che, con tutti i problemi che il nostro paese deve affrontare, con tutti i provvedimenti urgenti che giacciono nelle nostre Commissioni, si debba rischiare la paralisi politico-parlamentare su un provvedimento che definisce regole per la televisione. Allora, non può non sorgere il dubbio che quella che in altri paesi è la ricerca di semplici regole di democrazia politica, in Italia diventa un'occasione di scon-

tro politico solo per la presenza, a capo dell'opposizione, del più grande editore privato radiotelevisivo presente sul mercato; quello stesso *leader* dell'opposizione che ha usato una parola che nessun uomo politico responsabile avrebbe mai adottato sulla legge riguardante gli *spot*: liberticida.

Liberticida, a mio modesto avviso, è l'impossibilità di un Gruppo parlamentare, rappresentativo delle esigenze autonomistiche di una larga parte del paese, di manifestare democraticamente le proprie idee; liberticida è la soppressione della voce padana, cui si andrebbe incontro se si cedesse al ricatto dei monopoli televisivi; liberticida, infine, e pregiudizievole per la stessa sopravvivenza della democrazia è il fatto che qualcuno, dai suoi scranni televisivi, di fronte alle *querelle* sull'argomento, respinga in blocco la proposta governativa e reagisca addirittura con la richiesta di una legge che tuteli il diritto di proprietà ed in particolare del suo gruppo imprenditoriale.

È vero che l'articolo 21, comma 1, della nostra Costituzione recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»; tale pensiero però non può essere imposto con la forza del capitale; il pensiero, se è sano ed onesto, non può essere imposto dai trespoli dei palcoscenici. Servono allora regole contro le dispari opportunità, affinché in campagna elettorale sia abrogata la legge del più forte e del più ricco, e in modo tale che anche i deboli, gli emarginati, coloro che a causa delle loro sfortune non sono telegenici e che per le loro problematiche particolari non fanno *audience* possano esprimere e vedere rappresentate appieno le loro idee politiche.

Molti della cosiddetta opposizione affermano che le disposizioni vigenti negli altri paesi – in gran parte riprese dal disegno di legge in esame – non possono essere rapportate al caso italiano. Eppure quelle disposizioni vanno tenute nel debito conto, perché dimostrano che gli *spot* si possono vietare senza ledere le libertà democratiche. Se c'è un paese al mondo in cui la situazione specifica induce a vietare gli *spot* televisivi, quel paese è proprio l'Italia. Un paese in cui il capo di un partito è proprietario di tre reti televisive e può trasmettere tutti gli *spot* che vuole a prezzo di costo, mentre gli altri partiti, se vogliono mandare degli *spot*, devono pagare, ovvero finanziarlo, è un paese sull'orlo del disastro politico e dell'eclissi della democrazia.

Questo paese è malato perché è caratterizzato da una democrazia malata; malata come lo era la socialdemocrazia tedesca, in cui la propaganda martellante di Goebbels contro gli ebrei ha trasformato – come ricordavo l'altro ieri – un paese civilisssimo, qual era la Germania, in cui milioni di ebrei avevano trovato un'ospitale collocazione, nel loro vero e proprio campo di sterminio.

Se si è d'accordo sul fatto che non si può lasciare che chi ha più soldi possa fare più *spot* e sia favorito in campagna elettorale, non ci si dimentichi comunque che la strada locale è diversa da quella da percorrere a livello nazionale, perché non si possono mettere sullo stesso piano reti monopolistiche nazionali e televisioni locali.

Proprio perché nasce in un sistema informativo di forti concentrazioni e di poche voci libere, è necessario che il provvedimento in esame tuteli le reti locali, ancora alla ricerca di un'identità e di riconoscimento sul mercato. Questo per tre buone e sostanziali ragioni: perché si tratta di un mondo molto sfaccettato, di un sistema molto articolato sul territorio, in mano a piccoli imprenditori, non pregiudizialmente schierati a Destra o Sinistra, con un fenomeno della concentrazione proprietaria quasi inesistente; perché, per i candidati dei collegi uninominali o per l'elezione diretta del sindaco o del presidente della regione, il ruolo delle televisioni locali diventa unico per farsi conoscere; perché il fatto che siano più di settecento le televisioni e quasi duemila le radio locali rende proprio questo settore molto simile al mondo della carta stampata e quindi lo rende meritevole dello stesso trattamento.

Ma, al di là delle dovute differenze in ambito locale e nazionale, per chi ha a cuore la democrazia, la *par condicio*, intesa come obbligo di un servizio pubblico a favore e nel rispetto di tutti i soggetti politici, di Sinistra, di Destra, di Centro, è, e sarà sempre, uno strumento necessario. Infatti, nessuno può negare che, in un sistema televisivo mal regolato, con la politica frenetica dei *talk show*, con la TV padrona del successo dei *leader*, è inevitabile che le crisi di Governo e parlamentari, anziché nelle sedi istituzionali, vengano giocate e risolte sulle poltrone o sui trespoli dell'imbonitore televisivo di turno.

La politica non può essere ridotta a uno *spot* pubblicitario: dev'essere dibattito, dev'essere propaganda. C'è una sostanziale differenza tra pubblicità e propaganda: infatti, se si fa pubblicità si presenta un semplice *spot* in cui si invita a votare una determinata forza politica; se si fa propaganda, invece, le idee che la forza politica pubblicizzata professa si confrontano in un dibattito alla pari, in un testa a testa o in un'intervista che sottopone quelle stesse idee al vaglio della pubblica opinione. E questo è assolutamente necessario perché la parte, per così dire, perdente del paese si senta sconfitta più dagli argomenti dell'avversario che dai trucchetti televisivi. Ma gli avversari del presente disegno di legge, maestri della pubblicità, non tollerano di vedere le loro idee messe alla prova del dibattito, del confronto e del pluralismo, che è l'anima della democrazia. Forse perché non sopravviverebbero.

Ma chiunque abbia delle idee sane, delle idee capaci di reggere qualunque confronto sa bene che la *par condicio* è il nodo centrale di qualunque campagna elettorale, che si voglia svolta in un ambito veramente democratico. Ed è un nodo che va sciolto con la massima priorità, per la sopravvivenza stessa della democrazia.

Tuttavia, proprio perché costituisce un nodo centrale della democrazia, non può essere però sciolto con una *par condicio* da ragionieri del «tanto a me, tanto a te», perché la democrazia è un valore assoluto ed inscindibile, che non può essere spartito tra le parti più forti. È un valore che va diviso con tutte le forze rappresentative del paese.

Allora, nell'appoggiare questo disegno di legge – che peraltro ha accolto nostri emendamenti ma che probabilmente ha ancora bisogno di perfezionamento – la Lega Nord spera che anche le sue idee, rappresentative della popolazione padana e dignitose, al pari di quelle di cui sono

portatori gli altri Gruppi presenti in quest'Aula, possano trovare in futuro, grazie a questo provvedimento, la giusta possibilità di espressione; cosa che oggi non accade. Me ne lamentai l'altro giorno dicendo che noi, rappresentanti di una forza con il 10 per cento in Parlamento, alla televisione rappresentiamo solo l'1,6 per cento.

Noi siamo completamente oscurati ed esclusi da qualunque tipo di *audience* televisiva, ma le nostre idee, signor Presidente, avanzeranno, magari anche contro questo oscuramento, perché marciano, come tutte le idee, verso il progresso, la democrazia, il rispetto della legge e dei cittadini, il riconoscimento dell'autonomia. Siamo, con qualche riserva, favorevoli al provvedimento e speriamo, signor Presidente, che non vinca la ragione del più ricco, magari anche privo di idee. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Monticone e Piatti. Molte congratulazioni).*

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'ampia discussione sul disegno di legge non può, purtroppo, essere considerata positiva sotto due aspetti. In primo luogo, infatti, non ha favorito, su alcune soluzioni principali accolte dalle forze politiche che appoggiano il Governo, quella convergenza tra maggioranza e opposizione fortemente desiderabile su una normativa collegata in modo così stretto alle leggi elettorali, tanto che si parla di legislazione di contorno. In secondo luogo, lascia dietro di sé degli equivoci e dei veri e propri fraintendimenti, che hanno costituito una sorta di blocco culturale, in grado di impedire il dialogo e di fermarlo sulla soglia dei veri problemi, con impostazioni pregiudiziali e fuorvianti.

Mi scuserete se farò ricorso a qualche citazione di dottrina e di giurisprudenza costituzionale, per facilitare, almeno alla Camera dei deputati, una ripresa del dialogo in termini propri. È dunque una ragione davvero funzionale che mi spinge a chiarire qual è il diritto costituzionale vivente e vigente in tema di manifestazione del pensiero e di informazione.

Innanzi tutto, è fondamentale la distinzione tra titolarità di un diritto e concreto esercizio di questa situazione di vantaggio, che non esclude la disciplina di particolari modalità in relazione ad altri valori e interessi costituzionalmente protetti. Già nella sentenza n. 48 del 1964, la Corte ha affermato che, proprio durante la campagna elettorale, la concomitante, più intensa partecipazione di partiti e cittadini alla propaganda politica determina una situazione che giustifica l'intervento del legislatore diretto a regolarne il concorso.

È appena il caso di ricordare i limiti, non espressamente richiamati dall'articolo 21 della Costituzione, per la tutela dell'onore altrui e del diritto alla riservatezza e, a proposito di un'esperienza più vicina alla questione di cui stiamo discutendo, basterà richiamare la legge n. 212

del 1956 sui manifesti elettorali, più volte evocata negli interventi del senatore Villone e del senatore Andreotti.

Ma qui c'è ben altro: c'è l'equivoco che deriva da una interpretazione esclusivamente letterale e, permettetemi, troppo facile dell'articolo 21 – l'interpretazione letterale è soltanto il primo gradino di una scalinata – secondo cui «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Mai come in questo caso fermarsi alla lettera della disposizione, che sembra parificare nella garanzia tutti i mezzi di diffusione, porta ad esiti interpretativi inaccettabili e, in effetti, non accettati né dalla migliore dottrina né dalla Corte costituzionale.

Nella notissima prolusione romana dedicata alla libertà di manifestazione del pensiero, Carlo Esposito affermava: «L'essenza di questa libertà non è che il singolo abbia possibilità di uso dei mezzi di diffusione del pensiero, ma che egli possa manifestare ciò che pensa, con i mezzi a propria disposizione».

L'opinione secondo cui l'articolo 21 della Costituzione non garantisce la giuridica e materiale possibilità di tutti i mezzi di diffusione è stata condivisa dalla Corte costituzionale in più sentenze, dal 1972 al 1977, e non è mai stata superata dalla giurisprudenza successiva; anzi, nella sentenza n. 102 del 1990 è stato esplicitamente dichiarato che «deve escludersi la configurabilità di un diritto soggettivo del privato all'attivazione ed esercizio di impianti radiotelevisivi, dato che questi comportano l'utilizzazione di un bene comune – l'etere – naturalmente limitato e perciò non fruibile da tutti e presuppongono necessariamente, di conseguenza, un provvedimento di assegnazione della banda di frequenza che, in quanto immette un *quid novi* nella sfera giuridica del privato, ha indubbio carattere costitutivo».

E nella sentenza n. 112 del 1993, redatta dal professor Baldassarre, si afferma che il provvedimento amministrativo che abilita all'esercizio dell'impresa radiotelevisiva ha «una natura tipicamente concessoria, in relazione alla quale l'interesse del privato va qualificato come interesse legittimo e non già come diritto soggettivo».

Come vedete, la qualità del mezzo di diffusione del pensiero conta molto, moltissimo, ed impone di distinguere tra mezzi profondamente diversi, come la stampa, le telecomunicazioni e la radiotelevisione.

L'errore degli oratori dell'opposizione è stato quello di coprire le situazioni soggettive dell'imprenditore televisivo, cui si rivolge direttamente la disciplina in discussione, con il manto del diritto fondamentale di libertà di manifestazione del pensiero, previsto dall'articolo 21 della Costituzione. E come potrebbe essere un diritto fondamentale, costituzionalmente tutelato, la situazione dell'imprenditore privato nel «mercato chiuso» dei concessionari, pochi soggetti selezionati, a fronte di milioni di cittadini italiani che sarebbero privi di tale diritto? Che diritto fondamentale è mai questo, privo per definizione del carattere dell'universalità?

Certamente, se anche la libertà di iniziativa economica privata e quella di manifestazione del pensiero non danno luogo, in questo ambito, a situazioni giuridiche soggettive, esse vengono in considerazione

come princìpi o valori costituzionali, desumibili dal primo comma dell'articolo 21 e dai primi due commi dell'articolo 41; come tali essi contengono, nel campo dell'emittenza privata, una garanzia di pluralismo esterno e di pluralismo interno in quella pubblica.

Il pluralismo è nozione più elastica del «tutti» di cui all'articolo 21 e perciò è utilizzabile sia nei giudizi di ragionevolezza, sia nel bilanciamento fra valori, cui tanto spesso ricorre la Corte costituzionale. Ciò lascia notevoli margini di discrezionalità al legislatore, che, secondo l'autorevole opinione del professor Pace, avrebbe potuto perfino imporre alle emittenti private l'irradiazione di *spot* gratuiti in periodo elettorale; misura, peraltro, non prevista nell'attuale disegno di legge.

I princìpi del pluralismo delle voci, della parità di trattamento e dell'imparzialità amministrativa limitano indubbiamente il legislatore, che si propone di raggiungere, in questo campo, finalità complesse, quali quelle di salvaguardare la genuinità dell'opinione politica degli elettori e la parità di trattamento dei soggetti candidati, come singoli, come partiti, come coalizioni.

In questo contesto, si comprende bene come la Corte costituzionale abbia legittimato il divieto di pubblicità elettorale nei trenta ultimi giorni della campagna per le elezioni, secondo quanto prevedevano i «decreti Gambino». Rileggo, per scrupolo, la formula della sentenza n. 161 del 1995: «E invero, mentre per le campagne elettorali la presenza di un limite temporale ragionevolmente contenuto per lo svolgimento della pubblicità può trovare giustificazione nel fatto di privilegiare la propaganda sulla pubblicità, al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati, eguale esigenza non viene a prospettarsi per le campagne referendarie, dove i messaggi tendono, per la stessa struttura binaria del quesito, a risultare semplificati, così da rendere sfumata la distinzione tra le forme della propaganda e le forme della pubblicità».

Al di là della opinabilità della distinzione, tutti i commentatori hanno constatato che la pronuncia giustificava, a differenza che per i *referendum*, il divieto della pubblicità nel periodo previsto dai decreti-legge del 1995. La diversa lettura del senatore Schifani rimane assolutamente solitaria.

E qui permettetemi una brevissima parentesi, quasi scherzosa. Il simpatico collega Magnalbò, mio conterraneo, ha inteso svalutare la giurisprudenza della Corte affermando che il mondo è cambiato, anche in pochi mesi...

PRESIDENTE. Senatore Elia, la invito a concludere il suo intervento.

ELIA. «...e le sentenze citate, probabilmente redatte da persone di tarda età e quindi facenti parte di quel nuovo analfabetismo provocato dalla tecnologia, non hanno più alcun peso e senso». Stavolta, però, l'anagrafe ha tradito il collega. Si dà il caso che nell'elaborazione della sentenza n. 161 emergano, come protagonisti, il più giovane presidente *pro tempore* della Corte costituzionale, il professor Baldassarre, del cui giudizio anche voi fate gran conto,

e come redattore il professor Cheli, validissimo presidente dell'Autorità per le telecomunicazioni.

Mi potreste chiedere se era urgente legiferare per impedire la pubblicità elettorale durante il periodo che precede il voto. La mia risposta è affermativa, perché – come sapete – la decadenza della normativa introdotta dai «decreti Gambino», per la mancata reiterazione nel 1996 degli stessi, faceva rivivere la disciplina, totalmente inadeguata e perciò aggirata, della legge n. 515 del 1993. In essa si tentava di distinguere tra le trasmissioni commerciali a scopo meramente pubblicitario, gli *spot*, e le trasmissioni parimenti commerciali, cioè diffusa su commissione e previo corrispettivo, a contenuto meramente informativo, seppure evidentemente sempre a fine propagandistico, vietando le prime negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale, permettendo sempre, anche se non espressamente, le seconde. L'evanescenza di questo criterio distintivo ha portato, di fatto, alla totale elusione del divieto.

Mi avvio a concludere, richiamando i dati di diritto comparato esposti nelle nostre ricerche. Non costituiscono argomento decisivo per l'ordinamento italiano, ma almeno dovrebbero trattenere da affermazioni oltranziste quali «leggi liberticide», da richiami a Gengis Khan e a Stalin che abbiamo trovato in autorevoli editoriali dello scorso agosto, richiami che dovrebbero far arrossire chi li fa.

Il volumetto sulla *Par Condicio* di Ernesto Bettinelli, citato dal senatore Rognoni nel suo intervento, specifica questi richiami di diritto comparato e rende ancor più evidente la forzatura compiuta dai nostri oppositori.

Certo l'oggetto della nostra controversia può apparire perfino secondario rispetto a quelli di un mercato squilibrato, anche a prescindere dal conflitto d'interessi e dal difetto strutturale dell'*Authority*, composta in base a una lottizzazione – come è stata chiamata – paritaria, che rischia di paralizzarne la capacità deliberativa. Non solo: questa Autorità ha dei limiti di mezzi e di personale, che hanno impedito – per ammissione del suo Presidente – un serio monitoraggio in tema di tutela dei minori. Come potrà allora un'Autorità di questo tipo garantire il rispetto di regole che noi non riusciamo a far rispettare in tema di spese elettorali, in materia di eleggibilità e di incompatibilità?

Se questa è la situazione, sarebbe sì preferibile, come avviene in Inghilterra, raggiungere un accordo tra emittenza privata indipendente e BBC, per adottare una disciplina adeguata che escluda la pubblicità nella fase della campagna elettorale. Ma in Italia così non è: in Italia le garanzie non ci sono, in Italia quasi nessuno controlla nessuno! Allora, questo rimedio, per quanto possa apparire drastico, ha una sua validità.

Concludo con questa definizione: la radice culturale di questo massimalismo libertario si rinviene nel periodo sessantottesco, nello *slogan* «vietato vietare»!

BALDINI. Tempo! *(Commenti dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

ELIA. Ma questa definizione del «vietato vietare» si arrovescia – secondo il linguaggio che era proprio dei marxisti italiani – in una tutela dell'imprenditore privato. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli componenti del Governo, colleghe e colleghi, è bene che sia ripresa in diretta televisiva questa nostra discussione, almeno nella parte finale dell'esame di questo disegno di legge, perché così, già da ora, i cittadini italiani potranno avere contezza di cosa si intende pern *par condicio*. Infatti, si consente a qualcuno di noi di parlare ben oltre il tempo stabilito, ma ricorderà probabilmente qualcuno che, per aver sforato soltanto di qualche secondo il tempo a mia disposizione in una precedente circostanza, sono stato giustamente richiamato dal Presidente del Senato. Ma non ce l'ho neanche...

PRESIDENTE. Senatore Elia, il Regolamento consente, in determinate circostanze, di allungare i tempi delle dichiarazioni di voto, come sempre è avvenuto con lei che se ne prende quasi 18! Ho allungato a 15 minuti l'intervento del senatore Elia in base a quanto previsto dal nostro Regolamento.

LA LOGGIA. Infatti, signor Presidente, non me ne sto dolendo: anzi, stavo sottolineando quello che era successo. Peraltro, mi chiamo La Loggia e lei, Presidente, mi ha chiamato Elia; mi fa molto piacere perché ho molto rispetto per il presidente Elia, ma tengo anche al mio nome e cognome: anche di più! *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

In ogni caso, non ce l'ho con il professor Elia (e mi consenta di chiamarlo professor Elia), perché effettivamente il suo compito era difficile. Infatti, è difficile riuscire a dare una spiegazione con dovizia di ragionamenti giuridici al massimo livello possibile, che concretino, sostanzialmente, un'ardua difesa, una memoria difensiva quale quella che – penso – sarà sicuramente incaricato di svolgere quando la Corte costituzionale sarà richiesta di dichiarare totalmente incostituzionale la legge al nostro esame, con una nota di biasimo nei confronti di coloro i quali l'avessero approvata, semmai un giorno la stessa sarà approvata anche dalla Camera dei deputati. In Senato – ormai, siamo al termine di questo nostro lungo e travagliato *iter* – il risultato è scontato. Naturalmente qui vi è riuscita, avete realizzato la vostra operazione secondo quanto determinato e stabilito.

Mi consenta però, signor Presidente, al termine di questa nostra lunga marcia, di deprecare – ma lo faccio senza neanche accentuare i toni – gli atteggiamenti di alcuni cosiddetti ex moderati, che hanno preceduto il mio intervento in questa giornata finale, alcune ipocrisie che sono state fatte passare, con atteggiamento farisaico, per verità. Alcuni esempi. Prima ipocrisia: è stato chiarito a tutti che non c'era una legge e

che pertanto era indispensabile e necessario vararne una. Bene, allora approfitto, fin quando ne avrò la possibilità, perché poi chissà in seguito cosa accadrà, per dire che c'è una legge in vigore, la n. 515 del 10 dicembre 1993. Tale legge è in vigore e produce i suoi effetti, quindi non si può dire che non vi sia una regola. Per di più, a quell'epoca non esisteva Forza Italia, non c'erano Alleanza Nazionale né il CCD, in sostanza, non c'era il Polo per le Libertà. Ve la siete fatta voi questa legge e vi è piaciuta moltissimo, almeno sino a quando, alle ultime europee, è accaduto che, nonostante una legge scritta da voi, si è verificata una buona affermazione del partito di Forza Italia e del Polo per le Libertà. Improvvisamente, dunque, questa legge non vi è più piaciuta e avete ovviamente chiesto di vararne un'altra. Va bene.

Altra ipocrisia: l'Europa. Tanti paesi europei, secondo quanto si è detto, non hanno previsto quanto noi quasi antidemocraticamente, vorremmo. Quale ipocrisia! Sono stati citati diversi paesi, fortunati paesi, signor Presidente del Consiglio, nei quali al Governo non ci sono né comunisti, né ex comunisti, né postcomunisti, né moderati appiattiti sui comunisti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Sono paesi felici e diversi dal nostro, purtroppo!

Non è vero poi che l'Europa non si sia posta questo problema. Si tratta di un'altra falsità. Il 9 settembre 1999, quindi poche settimane fa, una risoluzione del Consiglio d'Europa, sottoscritta da 41 paesi europei, ha dettato norme in materia, fornendo precise indicazioni su come la stessa, nel pieno rispetto della libertà di informazione, debba essere disciplinata. Questo, ovviamente, non lo volete tenere in considerazione. Continuate a dire, perché così la gente possa avere un'informazione non corretta, che il nostro progetto è sbagliato e che il vostro è il massimo della libertà.

Allora, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, mi scusi, signor Presidente del Senato ... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Partito Popolare Italiano).* Forse è un augurio, chissà, magari in una fase successiva.

PRESIDENTE. Non me lo rivolga, senatore La Loggia *(Ilarità).*

LA LOGGIA. Non lo so, mi auguro che lei lo gradisca, forse altri meno. Glielo rivolgo con sincerità, signor Presidente.

Dicevo, mi consenta di sottolineare almeno due punti. Si è scatenata un'enorme polemica niente meno su cosa sia la parità. A me sembrava un concetto semplice, elementare. Se si chiedesse a qualsiasi cittadino italiano che cos'è la parità nell'informazione, egli risponderebbe: tanta informazione da una parte, tanta dall'altra. No, così non va bene. Due parti da un lato, una parte dall'altro. Si dimostra come due terzi d'informazione (un terzo per la maggioranza ed un terzo per il Governo) siano paritari rispetto ad un terzo per l'opposizione. Io veramente non capisco. Credo che qualunque cittadino italiano, dal grande scienziato al più umile, colga l'enormità delle affermazioni della maggioranza e del Governo.

Ma c'è un altro aspetto da considerare. Questa regolamentazione può parlare di tutto, tranne che – guarda caso – proprio del luogo in cui si fa la maggior parte dell'informazione, cioè i telegiornali. Non è possibile parlarne perché in questo modo si limiterebbero le possibilità di organizzazione del telegiornale da parte del direttore. Ma quando mai? Nessuno ha mai sostenuto una simile aberrazione; semmai è stato affermato che, durante la campagna elettorale, era giusto che qualcuno sorvegliasse sul fatto che anche nei telegiornali fosse prevista una parità di condizioni tra maggioranza e Governo, da una parte, e opposizione, dall'altra. Quello che stiamo dicendo è così illiberale?

PARDINI. Sì!

LA LOGGIA. No, è illiberale esattamente il contrario, cioè consentire che vi siano telegiornali che parlino soltanto di maggioranza e di Governo. E non mi si venga a dire – per cortesia – che ci sono Fede e Liguori che, messi insieme, fanno il 3 per cento dell'*audience* del Tg1 o del Tg2 o del Tg3.

ANGIUS. Allora è un problema di *audience*!

LA LOGGIA. Non esprimete osservazioni così banali che chiunque è in condizione di smentire.

Signor Presidente del Senato, in questi pochi minuti ancora a mia disposizione, vorrei chiarire un ultimo aspetto. Dopo molti travagli, finalmente, gli uomini della maggioranza e del Governo hanno consentito la trasmissione, durante la campagna elettorale, di messaggi pubblicitari – ora non si chiamano più *spot* elettorali – sulle emittenti locali, giammai su quelle nazionali. È stato stabilito che un'emittente locale trasmetta un paio d'ore di informazione politica gratuita (confronti, tribune elettorali e quant'altro) nell'ambito dell'organizzazione del proprio palinsesto; ebbene, si potrà utilizzare il 50 per cento di quel tempo dedicato all'informazione elettorale trasmettendo messaggi pubblicitari a pagamento in due contenitori. Pertanto, si prevedono due ore di trasmissione di informazione elettorale; il 50 per cento equivale ad un'ora che, divisa in due contenitori, si riduce a mezz'ora per ogni contenitore. Voi immaginate – ma non solo voi perché mi auguro che anche i cittadini italiani facciano una simile valutazione – che vi siano talmente tanti imbecilli nel nostro paese che stanno a guardare continuativamente per mezz'ora in un contenitore e per mezz'ora in un altro *spot* e messaggi pubblicitari di tutte le forze politiche.

È evidente che questa disposizione è del tutto assurda, inutile, sintomo di un atteggiamento farisaico e ipocrita; è una regola prevista solo per dimostrare che è stato consentito anche questo.

È una sciocchezza clamorosa, che la dice lunga in ordine alla impostazione complessiva del disegno di legge in esame, che noi confermiamo essere illiberale e antidemocratico. Infatti, non è possibile organizzare l'informazione sulla base di divieti. È possibile, è giusto, è doveroso farlo sulla base di regole che consentano, anzi che obblighino –

se necessario – la parità di condizioni tra una coalizione e un'altra, lasciando spazio a sufficienza, quanto ne occorre, per le eventuali nuove formazioni che si dovessero presentare per la prima volta alle elezioni o per i movimenti e i partiti politici che non desiderino allearsi con questa o con l'altra coalizione.

Questa è la parità di condizioni così come noi la concepiamo. Questa è la libertà nell'informazione.

È ovvio che voteremo contro questo disegno di legge, ma è anche ovvio che la storia non finisce qui. Noi, con le nostre iniziative, provvederemo a sollevare l'opinione pubblica a difesa della libertà di informazione e, in fondo, della libertà in questo paese. Infatti, laddove la libertà di informazione è conculcata e ristretta – così come voi vorreste, a differenza di qualunque altro paese europeo – è la libertà che viene messa in discussione, cari colleghi della maggioranza. La storia, la vostra battaglia che oggi qui vi vede vittoriosi, non vi porterà alla vittoria finale. Il paese si ribellerà contro questa violazione di libertà, me lo auguro fortemente. Dal canto nostro, faremo quanto è possibile perché la Camera dei deputati stravolga questo vostro disegno di legge e ricostruisca, dalle fondamenta, la possibilità di garantire l'informazione nel nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, credo che, al termine di queste giornate convulse, sia necessario chiarire alcuni aspetti di questa animata discussione parlamentare, perché talune note di stampa e talune notizie trasmesse dalla televisione possono aver dato un'impressione non chiara delle rispettive posizioni. Stamane ho visto un autorevole collega, tra quanti mi hanno preceduto in queste dichiarazioni di voto, leggere con attenzione all'Aula il testo che, a suo dire, stava per essere votato: ebbene, si trattava del testo originario del Governo che, come è noto, non è più il testo in votazione. Infatti, anche quel collega non si era accorto che, dopo le concitate giornate di ieri e l'altro ieri, il disegno di legge che il Governo aveva portato qui in Parlamento non esisteva più.

Mi sono divertito a fare una piccola ricostruzione di ciò che c'era e di ciò che non c'è più, compresa quella parte che il collega leggeva in Aula: gli articoli 1, 2, 3 e 4, che sono gli articoli più importanti del provvedimento, sono stati interamente sostituiti (è tutta un'altra cosa); gli articoli 5, 6, 8 e 9 sono stati profondamente modificati e si possono definire nuovi; l'articolo 7 è stato soppresso e l'articolo 10 è stato completamente sostituito con un'altra dizione, che è quella di cui si è occupato ieri, con tanta facondia, l'amico e collega Servello.

La legge del Governo non c'è più, c'è la «legge Villone», il quale tende a rifiutare questo battesimo perché sa e teme di essere padre di questo provvedimento per poco tempo, paventando che la Camera dei

deputati ne faccia magari strame (e mi fermo qui, anche se il nostro collega presidente Cossiga farebbe altri esempi, magari più stuzzicanti). Di fatto, comunque, la legge del Governo non esiste più, al suo posto c'è la «legge Villone». E quando l'opposizione si è lamentata, presidente Mancino, perché i tempi a sua disposizione erano ormai inesistenti, non voleva certo mettere in discussione la sua figura, bensì protestare contro l'atteggiamento di una maggioranza che, nelle poche ore residue, dopo averci lasciato discutere per giorni su un testo che non sarebbe stato più quello che ci stiamo apprestando a votare, pretendeva di attribuirci un minuto per ogni cinque emendamenti. Questo è avvenuto tra ieri e l'altro ieri.

L'indignazione dei Gruppi di opposizione era quindi sacrosanta, dovevamo protestare, e lei, signor Presidente, non poteva non accorgersi che stava avvenendo una mutazione genetica nel testo del disegno di legge, mutazione che doveva trovare spazio nel dibattito parlamentare, laddove tale opportunità non ci è stata offerta *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

Ritengo che, a tal riguardo, non si possano avere dei dubbi. Perché questa fretta, che è stata anch'essa cattiva consigliera giacché la fretta, in una legge che dispone regole, non ci dovrebbe mai essere?

Perché c'è la crisi di Governo? Perché qualcuno degli attuali componenti il Governo si potrebbe trovare, di qui a pochi giorni, fuori dal suo Dicastero? Perché si deve approvare questo provvedimento assolutamente prima dell'esame della manovra finanziaria? Perché si vuole arrivare alle elezioni regionali con un pezzo di carta che giustifichi magari l'adozione di un decreto-legge, così come è già avvenuto in passato, senza consentire la discussione sul merito dei problemi che noi abbiamo invano sollevato in quest'Aula? Dico «invano» perché, salvo qualche piccola modifica effettuata su norme che non stavano assolutamente in piedi, l'opposizione non è stata ascoltata.

Qual è (lo dico nel momento in cui i cittadini possono ascoltare le nostre parole) il motivo di fondo che ci vede così radicalmente contrari a questa parziale introduzione di regole nel mercato televisivo? Il fatto è questo, signor Presidente: tutta l'Italia sa che il sistema televisivo è fatto per il 90 per cento dalla RAI-TV, quella di Saxa Rubra, il monopolio pubblico e per il resto dalle televisioni private, più o meno grandi e diffuse sul territorio; ma non vi è dubbio che l'importanza, l'*audience,* l'ascolto delle televisioni di Stato travolgono tutte le altre.

Quando abbiamo chiesto se anche per la televisione pubblica si potessero stabilire delle regole, si potesse intervenire, pure in quel caso, per la parità, ci si è risposto che non la si poteva toccare: la televisione di Stato è un santuario nel quale comanda solo la Sinistra e vuole continuare a farlo anche «dopo». Per voi, infatti, il principio dell'alternanza è molto semplice: state al potere e lavorate affinché essa non si realizzi mai. Questo è il vero principio al quale vi siete ispirati nella fase in cui avete avuto l'occasione, ahimé troppo lunga, di governare l'Italia. Si poteva e si può aprire un dibattito chiaro e franco, se si accetta di stabilire delle regole valide per tutto l'ambito televisivo, non impedendo – intanto, con questa censura – al mondo delle televisioni private di dire quello

che, peraltro, non ha mai determinato alcuno sfacelo o cataclisma elettorale.

In sostanza, avete fatto questo: avete affermato che della RAI non si deve parlare, ma intanto, con il provvedimento già presentato, vi preoccupate di organizzare la nuova RAI, nell'ambito della quale potrete continuare a governare per lunghi anni a Saxa Rubra, con tutti gli effetti che ben conosciamo: quella sarà un'altra battaglia da fare.

Intanto, siccome gli *spot* delle televisioni commerciali possono darvi fastidio, li impedite con regole (non voglio ripetere le argomentazioni addotte al riguardo dal collega La Loggia) ridicole, che porteranno le televisioni private a decidere di non occuparsi più di politica. Così sarete contenti e potrete dire anche voi: «Qui si lavora e non si parla di politica». *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*. Mi pare che si tratti di una frase che ci avete contestato, quando avevamo simpatie per un regime che non c'è più. «Qui si lavora e non si parla di politica»: per le televisioni private deciderete così; non si parla di politica, ripeto, perché si deve lavorare.

Ci ribelliamo di fronte a ciò, perché ci rendiamo conto che anche questo sarà un sistema per allontanare ancora di più la gente dalla politica, non per avvicinarla e per farla partecipare. Ci ribelliamo di fronte a ciò, perché tutti i giorni, mentre voi con questo provvedimento dichiarate guerra agli *spot* elettorali, noi dobbiamo subire gli *spot* mascherati della televisione di Stato: quelli non hanno modo di essere raggiunti da alcun tipo di censura. *(Brusío in Aula. Richiami del Presidente)*. Ci ribelliamo di fronte a questo provvedimento, signori della maggioranza, perché esso risponde ad un criterio mai sufficientemente deplorato, che possiamo tradurre in poche parole, tenendo conto delle rispettive posizioni, dei ruoli e dei poteri che ha la maggioranza. Voi avete detto che «la televisione di Stato non si tocca, perché ciò che è mio è mio; adesso cominciamo a discutere di ciò che è vostro», seguendo un tipico ragionamento bolscevico. «Ciò che è mio è mio; adesso discutiamo come dividerci ciò che è tuo». Ebbene, questo atteggiamento bolscevico, comunista non lo accettiamo oggi, né domani, né mai. Ci opporremo con tutte le forze in Parlamento, portando la nostra testimonianza anche al di fuori di esso, innanzi al popolo italiano. *(Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni).*

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ritardo, non con fretta (come affermato poco fa dal senatore Maceratini), con questa legge saniamo un'anomalia normativa, l'ennesima nel nostro paese ... *(Commenti dei senatori Asciutti e Pera)* ..., fissando regole per una parità di accesso ai mezzi d'informazione durante le campagne elettorali e referendarie e promuovendo la comunicazione politica. Parità, ossia uguaglianza tra tutte le forze politiche nel corso delle campagne eletto-

rali e al di fuori di esse, nella comunicazione politica attraverso la televisione.

Anche negli ultimi interventi ho ascoltato affermazioni false. Si tratta della conclusione di una lunga campagna politica propagandistica del Polo per le libertà, più che di un serio dibattito parlamentare. La discussione ha avuto a volte in quest'Aula dei toni avvilenti per la bassezza delle argomentazioni che sono state portate. *(Proteste dal Gruppo Forza Italia e commenti del senatore Servello. Brusìo in Aula diffuso e persistente).*

PRESIDENTE. Ogni senatore che interviene per dichiarazione di voto ha il diritto di parlare liberamente, senza interruzioni. *(Proteste dal Gruppo Forza Italia).*

Vada avanti nel suo intervento, senatore Angius.

ANGIUS. Certo che vado avanti, non ho alcun problema. *(Commenti del senatore Novi).*

Perché è così difficile stabilire una parità effettiva tra i partiti nella comunicazione politica? Perché è così difficile in Italia anche soltanto discuterne? *(Proteste dei senatori Novi e Pera e replica della senatrice Pagano).*

ANGIUS. La ragione è soltanto una e bisogna evidenziarla: in Italia, a differenza di quanto avviene in qualsiasi altro paese democratico, ci sono segretari di partito o capi di governo o capi dell'opposizione che possiedono ed usano reti televisive private nazionali, quotidiani, settimanali, mensili, case editrici e società di comunicazione, e sono al tempo stesso titolari di concessioni pubbliche. Questa è la vera questione in base alla quale non si riesce a discutere mai serenamente nel nostro Parlamento di tale argomento. *(Commenti del senatore Pera).*

Con il disegno di legge che abbiamo portato in discussione e che approviamo, noi cerchiamo di regolamentare la pubblicità, la propaganda televisiva e la comunicazione politica in modo analogo – anzi, in alcuni casi identico – a quello di altri paesi democratici.

PERA. È falso!

ANGIUS. Niente di più e niente di meno!

NOVI. Perché volete essere più buoni degli altri? *(Diffuso brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

ANGIUS. Come hanno ribadito il senatore Rognoni, il senatore Falomi, il senatore Besso Cordero e tanti altri colleghi, in altri paesi europei, come la Germania, la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, la comunicazione politica è regolamentata da legislazioni molto ma molto più restrittive della nostra.

Lei, senatore La Loggia, quando cita le norme europee in vigore, dovrebbe prima leggersele, perché quelle norme che lei ha citato dicono

il contrario di quanto lei qui ha sostenuto. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del Partito Popolare Italiano. Proteste del senatore La Loggia).*

Perché nei grandi paesi europei questo avviene? Le ragioni sono essenzialmente tre. La prima è che in Europa la parità di condizioni nella comunicazione politica, nel corso e al di fuori della campagna elettorale, è garantita a tutti in modo equo, preciso, vincolante e rispettato da ognuno. Non ci sono uomini di Governo o *leader* dell'opposizione... *(Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente)* ...che hanno loro telegiornali, loro *spot*, loro *talk-show*, loro spettacoli di intrattenimento attraverso i quali conducono costantemente la battaglia politica nel paese. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

La seconda ragione è che viene considerato poco civile il fatto che la politica possa essere trasmessa soltanto attraverso gli *spot*. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

FLORINO. Viva il compagno Stalin!

ANGIUS. La terza ragione è che la politica è considerata una libera scelta dei cittadini, il frutto di una consapevole partecipazione soggettiva e attiva e non il prodotto di un'azione che viene posta in essere, come moderni imbonitori, attraverso il mezzo televisivo, cercando di inculcare, ossessionando con i propri convincimenti sino al totale rimbecillimento coloro che siedono davanti alla televisione. *(Proteste dal Gruppo Forza Italia).*

FLORINO. Viva Cossutta! *(Richiami del Presidente).*

ANGIUS. Questo disegno di legge promuove e allarga gli spazi della comunicazione politica nelle forme del dibattito, del confronto, del contraddittorio tra posizioni politiche diverse e le disciplina attraverso la trasmissione di brevi messaggi autogestiti da parte dei soggetti politici.

Ma non voglio entrare nel merito del disegno di legge. Il professor Elia... *(Brusio in Aula. Alcuni senatori conversano con rappresentanti del Governo. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Satriani, senatore Lombardi Satriani! Per favore! Senatore Martelli! Anche dal banco del Governo!

ANGIUS. Il senatore Elia ha giustamente richiamato i costanti pronunciamenti della Corte costituzionale nel nostro paese e ha giustamente richiamato come l'Italia viva ancora una situazione di monopolio per quanto riguarda le reti televisive private, cioè di pericolo per il pluralismo.

In Italia vige un monopolio, con tre reti televisive di proprietà di un ex Presidente del Consiglio. Mi dica, senatore Maceratini, lei che s'intende di bolscevichi: c'è una situazione simile in Inghilterra? Blair è

proprietario di reti televisive? O il capo dell'opposizione Hague è proprietario? Non lo è. E in Francia, Jospin o Chirac sono proprietari di reti televisive? No, non lo sono. *(Repliche del senatore Servello. Commenti del senatore Asciutti).* E in Spagna, Aznar è proprietario? No. E Gonzalez lo è? No. E in Germania, Schroeder è proprietario di reti televisive? No. E Kohl? Nemmeno. E Clinton? Nemmeno. *(Proteste del senatore Monteleone. Richiami del Presidente).* E questo lo sa, senatore Maceratini, perché non avviene? Perché in quei paesi, dove non mi risulta governino i comunisti, è vietato, è proibito per legge essere titolari di concessioni pubbliche e, contemporaneamente, capi di governo. Li chiamano, in quei paesi, ma si chiamano così anche in Italia, interessi privati in atti di ufficio! *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Vibrate proteste dal Gruppo Forza Italia).* Questo è il conflitto di interessi: l'interesse privato di uno contro l'interesse pubblico di tutti, questa è la vera questione! *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

L'opposizione ci accusa di aver presentato e portato in quest'Aula un disegno di legge liberticida. Guardate, noi vogliamo una legge analoga a quella che c'è in Spagna. *(Il senatore Angius mostra un libro).* Leggetela, studiatela: modello Aznar, Spagna. Ma voi non avete tempo per leggere. *(Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Proteste del senatore Monteleone).*

CALLEGARO. Signor Presidente, è offensivo!

MONTELEONE. Legge solo lui, legge! *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

ANGIUS. Vorremmo una legge, presidente Mancino, analoga a quella che noi tutti abbiamo in Italia e che governa la campagna elettorale con i manifesti, la pubblicità murale. Quella legge non è liberticida; però quella legge a tutti noi da cinquant'anni pone dei divieti: non possiamo affiggere in campagna elettorale i manifesti elettorali dove vogliamo, no; ci sono degli spazi precisi che vengono dati alle forze politiche. Lo spazio uguale per tutti, perché è prevista la parità di condizioni.

Se in campagna elettorale affiggo un manifesto fuori dagli spazi previsti, vengo multato: non posso affiggerlo davanti ad una chiesa, dove entra molta gente la domenica; non posso affiggerlo davanti allo stadio, dove affluisce molta gente la domenica; non posso affiggerlo davanti all'ufficio comunale, dove si reca molta gente tutti i giorni, perché è vietato farlo. La legge, per garantire la libertà di ciascuno, impone dei doveri e stabilisce delle proibizioni valevoli per tutti. Perché una legge analoga non dovrebbe valere anche per lo *spot* televisivo? *(Commenti del senatore Monteleone).* Abbiamo assistito ad una discussione piuttosto curiosa – mi rivolgo anche ai colleghi del Polo – perché vorrei capire che cosa intendete, da un punto di vista concettuale, per libertà di comunicazione.

SPECCHIA. Parlaci della televisione di Stato!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia non interrompete l'intervento del senatore Angius: non stiamo dando un buon esempio al paese che ci guarda!

ANGIUS. Signor Presidente, sono i colleghi del Centro-destra che non danno un buon esempio al paese. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Commenti ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale).* Queste continue interruzioni sono il segno tangibile dello spirito di tolleranza di questa opposizione! Da un lato, i colleghi del Polo vorrebbero una legge sulla *par condicio* in base alla quale le forze di maggioranza, le forze dell'Ulivo, per avere garantita la parità di accesso ai mezzi di informazione, dovrebbero pagare gli *spot* trasmessi dalle reti televisive del capo dell'opposizione...

PERA. È falso!

ANGIUS. ...mentre il capo dell'opposizione dovrebbe avere *spot* gratuiti sulle reti televisive pubbliche. *(Commenti vivaci del senatore Pera. Richiami del Presidente).* Mi domando di quale tipo di parità si possa parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pera, sia cortese: tenga conto che lei, ogni volta che è intervenuto in Parlamento, non è mai stato interrotto. Proprio lei, dovrebbe evitare di interrompere. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti del senatore Asciutti).*

ANGIUS. Si vorrebbe avere, in sostanza, questa totale libertà di espressione...

MULAS. Ma quale libertà!

ANGIUS. ... la quale però, nella stessa proposta di legge presentata dal Polo, è negata, quando si tratta di predisporre norme riguardanti i telegiornali; come ci ha spiegato poco fa il senatore La Loggia, in quel caso dovremmo varare una normativa che costringe – non vedo quale altra parola potrei impiegare – i redattori di un telegiornale ad essere vincolati nei modi e nei tempi della trasmissione. *(Commenti vivaci del senatore Novi e del senatore Basini).* Senatore La Loggia, perché non propone di estendere tale previsione anche alla carta stampata? Che razza di idee di libertà avete? *(Proteste dei senatori Novi, La Loggia e Asciutti).*

VOCE DAI BANCHI DELLA SINISTRA... La libertà di Arcore! *(Commenti dei senatori Monteleone e Bucciero)*

SPECCHIA. Provocatore!

ANGIUS. Avviandomi alle conclusioni, noi consideriamo la libertà un bene prezioso. *(Vibrate proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Per favore, avete svolto le dichiarazioni di voto nel silenzio dell'Aula. Consentite che l'ultima dichiarazione di voto si svolga in analoghe condizioni. *(Vivi applausi dalla componente Comunista, del Gruppo Misto e dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e UdeuR,).*

ANGIUS. Ho già detto ciò che penso e ciò che pensiamo. *(Scambio di apostrofi tra i senatori Passigli e Monteleone. I senatori del Gruppo Alleanza Nazionale abbandonano l'Aula gridando: «Cossutta! Cossutta!»).*

PASSIGLI. La libertà esige regole!

SERVELLO. Arrogante!

ANGIUS. Le argomentazioni sono state già addotte dai colleghi; noi per libertà intendiamo un valore prezioso. *(Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia).* La libertà esige regole, perché senza regole non è garantita la libertà di tutti, ma soltanto la libertà dei più forti, la libertà degli arroganti.

VOCE DAI BANCHI DEL CENTRO-DESTRA. Pagliaccio!

ANGIUS. Le regole sono costituite da garanzie di tutela dei diritti di tutti, ma anche da doveri da scontare da rispettare, da divieti da imporre; le regole si sostanziano anche in pene e sanzioni per chi trasgredisce. I principi di libertà che ho richiamato sono norme di civiltà, non solo di diritto, definite da alcune migliaia di anni.

Nella discussione che è stata svolta abbiamo dimostrato di essere tornati molto indietro nel parlare di libertà: noi abbiamo più modestamente cercato di difendere con questa legge un pezzo di libertà di tutti, anche dell'opposizione, non solo del Governo, per avere una libertà che sia davvero la condizione di un'eguaglianza di fronte ai cittadini di tutte le forze politiche che partecipano ad una campagna elettorale, delle forze di Governo e di maggioranza, come di quelle di opposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensiamo di aver dato davvero al paese una legge moderna ed europea che rafforza la nostra democrazia e la rende più aperta e praticabile. *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista, I Democratici-L'Ulivo e Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto sono così esaurite. *(I senatori del Gruppo Alleanza Nazionale rientrano in Aula).*

LA LOGGIA. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore La Loggia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4197 nel suo complesso.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	231
Senatori votanti	230
Maggioranza	116
Favorevoli	154
Contrari	69
Astenuti	7

Il Senato approva *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista, I Democratici-l'Ulivo e Socialisti Democratici Italiani, del Gruppo Misto. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 4201, 4207, 4215 e 4225.

Onorevoli colleghi, devo ringraziare il senatore Maceratini per una precisazione rispetto a dichiarazioni che sono state diffuse con *flash* di agenzia e che sono state riportate con le virgolette. Il senatore ha corretto la direzione della polemica valutando l'atteggiamento della maggioranza, però devo svolgere una precisazione poiché credo che nessun atto di arroganza sia stato consumato dall'Assemblea e non mi trova sensibile nemmeno la sua espressione: «Ce ne ricorderemo», in quanto ritengo che ci si possa benissimo ricordare di tutto.

La Presidenza ha già avuto modo di precisare che sulla legge che abbiamo votato questa mattina non è stata operata nessuna strozzatura dei tempi, peraltro stabiliti con il consenso della stessa opposizione. I Gruppi di opposizione sono ampiamente intervenuti in discussione generale: di essi hanno infatti parlato 42 senatori.

Il tempo dedicato alla illustrazione degli emendamenti è stato ritenuto così ampio da far richiedere – non da parte mia – l'annullamento della seduta di venerdì 15 ottobre, appositamente prevista per proseguire nell'esame delle proposte emendative.

Posso affermare che probabilmente è stato mal distribuito all'interno dei Gruppi il tempo destinato alle dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti: sul solo articolo 1, oltre il dichiarante ufficiale, si sono registrate ben 17 dichiarazioni in dissenso, ciascuna della durata di 10 minuti. Sono convinto che il dissenso, sempre tutelabile e anche in questa legislatura sempre garantito dalla Presidenza, poteva essere governato con una qualche maggiore duttilità, anche perché le proposte emendative che l'opposizione ha ritenuto di dover presentare sono state oltre 1.000 su un testo di appena 10 articoli.

La Presidenza, avendo *motu proprio* proposto e realizzato l'allungamento – e non l'accorciamento, come è stato riportato – dei tempi per le dichiarazioni di voto sugli emendamenti e per le votazioni emendamento per emendamento, conferma la sua sorpresa ed esprime la propria amarezza: i colleghi senatori Capigruppo del Polo non possono prima accettare la programmazione dei lavori e poi registrare la consumazione improduttiva dei tempi assegnati.

Sui contenuti del disegno di legge ho avuto – senatore La Loggia, e questo non mi competeva – contatti, colloqui e discussioni con alcuni Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione. Ciò al fine di avvicinare le distanze, che tutti sapevano essere quasi incolmabili tenuto conto della discussione e della mancata convergenza su un testo, tant'è che in Aula non abbiamo avuto neppure un relatore. Non ci sono riuscito e me ne dispiace. I colleghi, però, sanno che non può essere rimproverato alla Presidenza se le posizioni dei Gruppi restano rigide.

I lavori d'Aula impongono a tutti lealtà e assenza di malizia, soprattutto nei confronti della Presidenza, costretta, in mancanza di intese che spetta ai Gruppi realizzare, a far rispettare in maniera puntuale le norme regolamentari.

Questo dovevo dire all'Assemblea, perché c'è stato un aspro confronto in Commissione e in Aula. Se non c'è stata una convergenza – non ricordiamoci del consociativismo soltanto quando fa comodo accusarlo di essere stato il male di tutto il periodo della cosiddetta prima Re-

pubblica – mi dispiace, però ho fatto il mio dovere come Presidente del Senato. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR, Verdi-L'Ulivo, e dalle componenti Comunista, I Democratico-L'Ulivo e Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,30)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,50

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.4197.Votazione finale.	231	230	007	154	069	116	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1
	01
AGNELLI GIOVANNI	M
AGOSTINI GERARDO	F
ALBERTINI RENATO	F
ANDREOLLI TARCISIO	F
ANDREOTTI GIULIO	F
ANGIUS GAVINO	F
ANTOLINI RENZO	F
ASCIUTTI FRANCO	C
AYALA GIUSEPPE MARIA	F
AZZOLLINI ANTONIO	C
BALDINI MASSIMO	C
BARBIERI SILVIA	F
BARRILE DOMENICO	F
BASINI GIUSEPPE	C
BASSANINI FRANCO	F
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F
BEDIN TINO	F
BERGONZI PIERGIORGIO	F
BERNASCONI ANNA MARIA	F
BERTONI RAFFAELE	M
BESOSTRI FELICE CARLO	F
BESSO CORDERO LIVIO	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C
BETTONI BRANDANI MONICA	M
BISCARDI LUIGI	F
BO CARLO	M
BOBBIO NORBERTO	M
BOCO STEFANO	F
BONATESTA MICHELE	C
BONAVITA MASSIMO	F
BONFIETTI DARIA	F
BORRONI ROBERTO	F

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BORTOLOTTO FRANCESCO	M	
BOSI FRANCESCO	C	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BRUTTI MASSIMO	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
BUCCIERO ETTORE	C	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	C	
CALVI GUIDO	F	
CAMBER GIULIO	C	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMO GIUSEPPE	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	F	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	C	
CASTELLANI CARLA	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CENTARO ROBERTO	C	
CIMMINO TANCREDI	F	
CIONI GRAZIANO	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
CO' FAUSTO	C	
COLLA ADRIANO	F	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
COLLINO GIOVANNI	C	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	C	
CORTELLONI AUGUSTO	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	
COVIELLO ROMUALDO	F	
COZZOLINO CARMINE	C	
CRESCENZIO MARIO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ALI' ANTONIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE CORATO RICCARDO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DEMASI VINCENZO	C	
DE ZULUETA TANA	F	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DI PIETRO ANTONIO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	A	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	
D'URSO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FLORINO MICHELE	C	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	M	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	
FUSILLO NICOLA	F	
GAMBINI SERGIO	F	
GAWRONSKI JAS	C	
GERMANA' BASILIO	C	
GIARETTA PAOLO	F	
GIORGIANNI ANGELO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRILLO LUIGI	C	
GRUOSSO VITO	F	
GUBERT RENZO	C	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
JACCHIA ENRICO	A	
LA LOGGIA ENRICO	C	
LARIZZA ROCCO	F	
LASAGNA ROBERTO	C	
LAURIA BALDASSARE	F	
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURO SALVATORE	C	
LAVAGNINI SEVERINO	F	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	M	
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGGIORE GIUSEPPE	C	
MAGLIOCCHETTI BRUNO	C	
MAGNALBO' LUCIANO	C	
MANCA VINCENZO RUGGERO	C	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	A	
MANFREDI LUIGI	C	
MANIERI MARIA ROSARIA	F	
MANIS ADOLFO	F	
MANTICA ALFREDO	C	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	F	
MARITATI ALBERTO GAETANO	F	
MARRI ITALO	C	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	M	
MELE GIORGIO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	M	
MICELE SILVANO	F	
MIGLIO GIANFRANCO	M	
MIGNONE VALERIO	M	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MILIO PIETRO	C	
MINARDO RICCARDO	C	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTELEONE ANTONINO	C	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORO FRANCESCO	F	
MULAS GIUSEPPE	C	
MUNDI VITTORIO	F	
MUNGARI VINCENZO	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	C	
OCCHIPINTI MARIO	F	
OSSICINI ADRIANO	F	
PACE LODOVICO	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALOMBO MARIO	C	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	M	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	A	
PASTORE ANDREA	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	M	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PELLICINI PIERO	C	
PERA MARCELLO	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	
PIANETTA ENRICO	C	
PIATTI GIANCARLO	F	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	A	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	
PREDA ALDO	F	
PREIONI MARCO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIGO MARIO	A	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	C	
ROBOL ALBERTO	M	
ROCCHI CARLA	F	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RONCONI MAURIZIO	M	
ROSSI SERGIO	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	
SCALFARO OSCAR LUIGI	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	M	
SCOPELLITI FRANCESCA	C	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	C	
SEMENZATO STEFANO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	C	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	C	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIA ANGELO	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	M	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	C	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOIA PATRIZIA	F	
TOMASSINI ANTONIO	M	
TRAVAGLIA SERGIO	C	
TURINI GIUSEPPE	C	
VALENTINO GIUSEPPE	A	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VELTRI MASSIMO	F	

Seduta N. 0698 del 21-10-1999 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VENTUCCI COSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	M	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	M	
VOLCIC DEMETRIO	F	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 20 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BONAVITA, VELTRI, SMURAGLIA, MICELE, PIZZINATO, PAPPALARDO, DE MARTINO Guido, FERRANTE, LARIZZA, D'ALESSANDRO PRISCO, LORETO, DE CAROLIS, VALLETTA, PREDA, GAMBINI, BISCARDI, CARCARINO, PAGANO, BONFIETTI, STANISCIA, NIEDDU, TAPPARO e PAROLA. – «Norme in materia di sicurezza nelle banche» (4288).

In data 20 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. – «Divieto di impiego di animali di affezione in lotte e competizioni pericolose» (4283).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DI PIETRO, PAPINI, OCCHIPINTI, CAMO e MAZZUCA POGGIOLINI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per approfondire la conoscenza della documentazione acquisita con il «dossier Mitrokhin» e valutarne le relative conseguenze storico-politiche» (4289).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DI PIETRO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per approfondire la conoscenza della documentazione acquisita con il "dossier Mitrokhin" e valutarne le relative conseguenze storico-politiche» (4289), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modifiche ed integrazioni ai decreti legislativi 31 dicembre 1992, n. 545 e n. 546, concernenti il riordino del contenzioso tributario» (4253), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MAGNALBÒ ed altri. – «Istituzione del marchio *Made in Italy* per la tutela della qualità delle calzature italiane» (4235), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

TAPPARO ed altri. – «Tutela della persona che lavora da violenze morali e persecuzioni psicologiche nell'ambito dell'attività lavorativa» (4265), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione;

«Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomo ed altri; Nardini ed altri)* (4275) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante «Semplificazione del procedimento per il finanziamento della Croce rossa» (n. 563).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 novembre 1999. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la ricostituzione dei Consigli di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

(INAIL) e dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Veniero Ceccarini, di Livorno, chiede l'adozione di provvedimenti volti ad avviare un processo di riforestazione e rimboschimento dei territori montani e collinari (*Petizione n. 645*);

il signor Tommaso Panza, di San Severo (Foggia), chiede l'ampliamento del limite di giorni previsto al terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 417 del 1978, relativo alla concessione dell'indennità di missione per i pubblici dipendenti (*Petizione n. 646*);

il signor Bruno Torretti, di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), ed altri cittadini chiedono l'adozione di provvedimenti volti a riformare il giudizio civile (*Petizione n. 647*);

il signor Giovanni Vitiello, di Trecase (Napoli), chiede una revisione dei limiti di reddito lordo per i quali è prevista l'esenzione parziale dal *ticket* sui medicinali (*Petizione n. 648*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 ottobre 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 134

ANGIUS: sul prolungamento a 25 anni del credito fondiario agevolato (4-14430) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

AVOGADRO: sulla chiusura della caserma «Comandone» di Diano Castello (Imperia) (4-13233) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

sulla revoca della concessione demaniale marittima nel porto di Alassio al circolo nautico «Al mare» (4-14243) (risp. TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*)

BOCO: sul poligono di tiro a segno nazionale di Greve in Chianti (Firenze) (4-15452) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

BORNACIN: sul presunto smantellamento della Brigata Folgore (4-12267) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

BUCCIARELLI: sull'istituzione degli uffici del lavoro a Prato (4-14856) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

CAPALDI: sul ritardo nei pagamenti alla ditta Italservice (4-10172) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

CÒ ed altri: sullo svolgimento dei funerali dell'alpino Roberto Garro (4-13988) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

COSTA, BRUNI: sulle attese cui sono sottoposti i giovani che chiedono di adempiere agli obblighi militari nel servizio civile (4-14816) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

CURTO: sul circolo ILVA di Taranto (4-12973) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

sulla commissione tributaria regionale di Bari (4-16438) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

DEMASI, COZZOLINO: sulle Manifatture tabacchi di Cava dè Tirreni (Salerno) (4-14908) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

sulla chiusura anticipata dell'ufficio postale di via Sorrentino a Cava dè Tirreni (Salerno) verificatasi nel giugno 1999 (4-15495) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

DOLAZZA: sulla vendita di aeromobili da parte dell'Alitalia (4-04087) (risp. TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*)

sull'affidabilità degli aeromobili F-104 (4-05524) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

GASPERINI ed altri: sulla presenza di extracomunitari non regolarizzati alla frontiera con la Francia (4-13602) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

LAURO: sul ripristino della fermata stagionale di Lucrino-Montenuovo sulla ferrovia Cumana (4-14197) (risp. TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*)

MANFREDI: sull'incidente aereo occorso il 6 agosto 1997 ad un elicottero italiano delle Nazioni Unite (4-10548) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

sulla direzione provinciale delle Poste del Verbano-Cusio-Ossola (4-14503) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

MANZI: sulla costruzione della metropolitana a Torino (4-15418) (risp. TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*)

MONTAGNINO: sulle lacune nel materiale propagandistico riguardante il patrimonio archeologico e culturale di Gela (4-10618) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio* e dell'artigianato e per il turismo)

PAROLA: sul sistema di navigazione satellitare GNSS (4-10855) (risp. TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*)

PETRUCCI: sulla concessione di prestiti da parte del datore di lavoro (4-14145) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

sulla concessione di prestiti da parte del datore di lavoro (4-15288) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

RUSSO SPENA: sui casi di salmonellosi verificatisi nella caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia (4-15556) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

sull'assegnazione degli alloggi presso il teleposto dell'Aeronautica militare di Capri (4-15631) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

SENESE ed altri: sulla situazione politica del Ruanda (4-15819) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SCIVOLETTO ed altri: sulle affermazioni del coordinatore regionale siciliano di Forza Italia in merito alla procura di Ragusa (4-12327) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

Mozioni

MANFREDI, CONTESTABILE, MANCA, PORCARI, RIZZI, LASAGNA, BETTAMIO, TRAVAGLIA, BUCCI, PASTORE, SCHIFANI, GERMANÀ, PIANETTA, MAGGIORE, MINARDO, MUNGARI, VENTUCCI, TOMASSINI, TERRACINI. – Il Senato,

premesso:

che il decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, recante conferimento alle regioni delle funzioni amministrative, stabilisce che con un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si provveda all'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie umane, strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale;

che in attuazione del decreto legislativo sopra citato è stato emanato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che trasferisce il 70 per cento del personale del Corpo forestale e dei beni ad esso appartenenti alla Regioni, permanendo una struttura nazionale che dovrebbe amministrare il 30 per cento del personale rimasto allo Stato;

che il predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha già avuto il parere favorevole della Conferenza permanente Stato-regioni;

che il Corpo forestale dello Stato ha compiti, oltre che nel campo istituzionale specifico, anche nell'ambito della protezione civile, del servizio di previsione delle calamità, della tutela delle aree protette e di polizia;

considerato:

che l'articolo 1, comma 3, lettera *l)*, della legge n. 59 del 1997 esclude dal conferimento alle regioni di funzioni relative «all'ordine pubblico e sicurezza pubblica»;

che l'attuale organico del Corpo forestale dello Stato, circa 7.000 unità, è concordamente ritenuto insufficiente quantitativamente per far fronte alle predette incombenze; conseguentemente uno smembramento del Corpo vanificherebbe completamente le possibilità di intervento del Corpo a livello nazionale, senza peraltro mettere le

regioni in condizione di far fronte ai propri compiti, in quanto molte di esse potrebbero contare su poche decine di agenti;

che lo smembramento porterebbe inevitabilmente al proliferare delle componenti addestrative e burocratiche dei singoli Corpi regionali, con un proliferare altresì di un reclutamento differenziato regione per regione;

che verrebbe a mancare l'unico Corpo in grado di assolvere le funzioni di «guardia ecologica» a livello nazionale per il controllo e la vigilanza sul territorio;

che esiste infine una sovrapposizione di compiti con le altre forze di polizia e con i vigili del fuoco, che rende difficile il coordinamento, con conseguente spreco di energie,

impegna il Governo:

a modificare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, eliminando dallo stesso il trasferimento alle regioni del 70 per cento del personale;

a ridefinire nello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri i compiti del Corpo forestale dello Stato, fermo restando lo *status* giuridico di ufficiale e/o agente di pubblica sicurezza, attribuendo allo stesso compiti prioritari di controllo e vigilanza sul patrimonio ambientale nazionale, in particolare sull'applicazione delle norme in tema di difesa del territorio e di salvaguardia delle acque interne;

a potenziare il Corpo forestale dello Stato al fine di poter assolvere i predetti compiti su tutto il territorio nazionale.

(1-00451)

BORTOLOTTO, PIERONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premesso:

che gli incidenti nelle centrali nucleari che si sono succeduti uno dopo l'altro in questi ultimi giorni in Giappone, in Corea e in Finlandia sono soltanto la punta di un *iceberg*: solo in Giappone si sono verificati ben 7 incidenti in 4 anni;

che nel nostro paese, in seguito alla vittoria del referendum del 1987 contro il nucleare, sono stati chiusi i quattro impianti di Garigliano, Latina, Trino Vercellese e Caorso, ma alle nostre frontiere vi sono alcune decine di centrali nucleari, alcune delle quali, come quella slovena di Krsko, entrate, in funzione quasi vent'anni fa; in Francia ci sono 58 centrali e in Svizzera 5, inoltre ci sono oltre 20 reattori nella ex Europa dell'Est, cadenti, malmessi, privi di manutenzione e a forte rischio di incidente;

che il problema non è costituito solo dalle centrali nucleari vere e proprie; in tutto il mondo gli impianti relativi alla produzione e al riprocessamento del combustibile nucleare, che costituiscono i punti più deboli e rischiosi di tutto il sistema di produzione di energia nucleare, sono 60, di cui ben 20 nell'Unione europea: 3 producono esafluoruro di uranio (su 14 al mondo), 4 impianti servono

per l'arricchimento dell'uranio, 9 per la produzione di ossidi di uranio e 4 per produzioni varie di carburante;

che per consentire il funzionamento dei reattori occorre sostituire periodicamente la componente fissile; è a questo punto che comincia il cosiddetto lato oscuro del ciclo: smaltimento, immagazzinamento e, in certi casi, riconversione delle scorie; la riconversione produce grandi volumi di liquidi e gas radioattivi senza risolvere il problema dello smaltimento delle scorie, dei radionuclidi a lunga vita in particolare; storicamente è la riconversione che ha causato alcuni fra i maggiori problemi di inquinamento radioattivo, e inoltre, richiede il movimento di grandi quantità di combustibile spento altamente radioattivo, con conseguenti rischi di gravi incidenti durante il trasporto dal reattore all'impianto di riconversione; se non fosse per la riconversione non vi sarebbe alcun trasporto civile di plutonio;

che il riciclaggio di materiali fissili da combustibili provenienti dai reattori ha origine dal ciclo dei reattori militari e dalla ricerca di plutonio per gli armamenti;

che la riconversione accresce il volume di scorie radioattive che richiedono una gestione a lungo termine; l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) ha puntualizzato che la riconversione di combustibili spenti è meno economica rispetto all'immagazzinamento a lungo termine;

che l'11 ottobre 1999 si è avuta la notizia dell'incredibile vicenda dei 0,91 grammi di plutonio che per 35 giorni hanno circolato, senza che nessuno ne fosse a conoscenza, per mezza Europa;

che Greenpeace e l'Institute for Policy Studies (IPS) hanno dimostrato che nei fondali oceanici vi sono 60 testate atomiche e 6 sommergibili con 10 reattori nucleari a seguito di incidenti navali, aerei e di affondamento deliberato (Neptune III): armi e reattori nucleari, schiacciati dalle pressioni di profondità, possono lasciar fuoriuscire il loro contenuto radioattivo; nel migliore dei casi la corrosione potrà produrre lo stesso effetto in modo più graduale, questi materiali, la maggioranza dei quali emetterà radioattività per migliaia di anni, entreranno alla fine nella catena alimentare marina, con effetti sulle popolazioni umane, e più volte le associazioni ambientaliste hanno sottolineato i grandi pericoli legati alla movimentazione delle scorie nucleari sia in termini ambientali che di salute pubblica;

che nel nostro paese il nucleare ha lasciato in eredità 24.535 metri cubi di materiali irradiati, provenienti da ex centrali nucleari, impianti di ricerca e attività mediche, in parte stoccato in depositi progettati per essere usati solo per un lasso di tempo limitato; di questa quantità di scorie indesiderate 21.000 metri cubi appartengono alla prima e alla seconda categoria di radioattività per una attività complessiva di 10 milioni di miliardi di Bequerel;

che nonostante lo stop al nucleare il nostro paese continua a produrre scorie nucleari attraverso l'utilizzo delle sorgenti radianti a fini medici, di ricerca e industriali;

che le scorie nucleari sono stoccate temporaneamente a Caorso (2.030 metri quadri, stato solido), Trino (1.020 metri quadri, solido),

Garigliano (1.770 metri quadri, solido, attività stimata 888.520 GBp), Latina (870 metri quadri, solido), Nucleco-Roma (6.270 metri quadri, solido), Nucleco-Roma (630 metri quadri, liquido), Ispra (2.285 metri quadri, solido, 186.415 GBp), Sorin-Vicenza (1.250 metri quadri, solido), ENEA-Saluggia (1.255 metri quadri, solido), Enea-Saluggia (245 metri quadri, liquido, 7.080.300 GBp), Enea-Trisaia (2.667 metri quadri, solido), Enea-Trisaia (57 metri quadri, liquido, 1.370.000 GBp), Cresam-Pisa (700 metri quadri, solido), Fab. Nucleari-Alessandria (430 metri quadri, solido), Dep. Avogrado-Vercelli (15 metri quadri, solido), Cise-Milano (2 metri quadri, solido), Temav-Bologna (15 metri quadri, solido), LenaPavia (5 metri quadri, solido), Lab. Plutonio Roma (40 metri quadri, solido, 2.300 GBp), Lab. Plutonio Roma (1,4 metri quadri, liquido, 1.250 GBp); che le situazioni più a rischio sono quelle relative ai depositi Enea-Saluggia in Piemonte e Enea-Trisaia in Basilicata; inoltre a Roma vi sono 5 depositi di scorie biomediche: Protex, Sicorad, Cemerad, Campoverde, Controlsonic;

che molti di questi siti di stoccaggio provvisorio, come ha fatto notare Legambiente, sono situati in località a rischio di alluvione: Saluggia, Caorso, Garigliano sono finiti spesso sott'acqua; molte scorie sono poi allo stato liquido, più difficili da gestire in caso di fuoriuscita;

che nella centrale di Caorso, solo quest'anno le barre di combustibile sono state tolte dal reattore e messe in una piscina di stoccaggio, cioè in una situazione più sicura ma dovranno essere trasferite in contenitori a secco dove dovranno stare per vent'anni;

che 1.500 tonnellate di materiale radioattivo, proveniente dalla centrale di Caorso, è stato inviato agli impianti di riprocessamento inglesi; tale materiale, così come quello che veniva prodotto dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino (Latina), secondo l'accordo internazionale allora definito, dovrà rientrare in Italia;

che l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) è l'autorità nazionale alla quale le leggi affidano il compito della sicurezza nucleare e radioprotezione; l'Agenzia opera mediante propri ispettori, un proprio laboratorio, i laboratori dei centri di riferimento regionali (CRR), partecipando a tutti gli organismi internazionali per la sicurezza, intrattenendo rapporti continui con le autorità di sicurezza degli altri paesi, fornendo assistenza alla sicurezza dei reattori dei paesi dell'Est nell'ambito dei programmi dell'Unione europea; lo stesso personale deve, poi, fornire parere ed effettuare l'istruttoria su tutti gli aspetti delle manipolazioni, strutture e personale addetto in campo nucleare; in breve assomma in sé tutti i compiti relativi alla sicurezza, a tutela dell'ambiente, dei lavoratori e della popolazione;

che la cessazione delle attività nucleari a fini di produzione di energia e di ricerca ha solo in parte ridotto la necessità di personale specializzato, soprattutto da destinare ai controlli di sicurezza; inoltre, nessuna organizzazione in ambito nazionale ha provveduto a programmi di formazione dopo la chiusura del nucleare in Italia; al contrario, in tutte le organizzazioni operanti in quel settore si è registrato un massiccio esodo di competenze verso altri settori di attività.

che attualmente, a seguito di una ridistribuzione e di riduzione del personale specializzato, dovuti anche a pensionamenti, il numero dei tecnici addetti alle attività connesse alla sicurezza nucleare ed alla radioprotezione è di 67 unità, un numero da considerare già di per sé sottostimato rispetto alle esigenze del settore,

impegna il Governo:

ad attivare tutte le procedure per la messa in sicurezza degli attuali siti temporanei di stoccaggio delle scorie nucleari ed i relativi piani di evacuazione, compresa la dovuta e necessaria informativa alla popolazione;

a procedere, attivando e coordinando organismi locali preposti ai controlli, al rilevamento dei vari tipi di radionuclidi e di altre fonti di radioattività diretta e indiretta e dei relativi effetti biologici in tutti i territori nei quali sono situati i siti con materiali radioattivi, compresi i luoghi a meno di 100 chilometri dalle centrali nucleari dei paesi confinanti, e a riferirne i dati al Parlamento entro tre mesi dalla rilevazione;

a procedere ugualmente al monitoraggio delle installazioni militari dove sono stoccate le armi nucleari, compresi i proiettili all'uranio impoverito (incluse le basi USA e NATO) e riferire al Parlamento entro tre mesi dal monitoraggio;

ad adoperarsi affinchè l'ANPA al più presto, per far fronte ai compiti che le sono stati affidati, possa avviare un programma di assunzioni di giovani laureati in discipline tecniche e scientifiche, per assicurare, oltre all'adeguamento dell'organico, il ricambio nelle proprie competenze di sicurezza nucleare e di radioprotezione nel nostro paese;

a riferire al Parlamento relativamente all'individuazione dei criteri con i quali identificare i nuovi siti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi, la reattività delle scorie e la relativa messa in sicurezza nel quadro complessivo di un recupero, ad un livello tecnico e politico qualificato, di tutta la materia concernente i siti delle centrali elettronucleari fuori servizio, nonché degli impianti di ricerca nucleare collocati sul territorio italiano al fine di stabilirne tutte le destinazioni d'uso nell'ottica di una seria prevenzione del rischio territoriale e nella prospettiva di una rivalutazione del rischio radioattivo;

a programmare e realizzare ricerche basate su appropriati monitoraggi concernenti gli effetti delle basse dosi di radiazioni e su eventi mutagenetici, carcinogenetici e teratogeni nelle aree territoriali di maggiore impatto;

avviare ulteriori ricerche sulla prevenzione dei possibili rischi collegati alla presenza nei siti di scorie di diverso livello di attività allo stato solido e liquido, anche in previsione del trasferimento nei siti delle scorie riprocessate, comprendendovi tutti i possibili conseguenti scenari incidentali; a rendere noti al Parlamento i termini del contratto relativo al rientro in Italia del materiale proveniente dalle centrali di Caorso e di Borgo Sabotino ed inviato agli impianti di riprocessamento inglesi;

a relazionare al Parlamento in merito alla posizione del Governo in sede di Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e

all'impegno finanziario dell'Italia nella realizzazione di due impianti nucleari in Ukraina (K2 R4);

ad adoperarsi, partendo dal blocco delle operazioni di riprocessamento e di trasporto materiale, per uscire definitivamente dal nucleare e richiedere un accordo internazionale per sviluppare invece un sistema basato sull'efficienza energetica e sull'energia rinnovabile, un sistema cioè che non costituisca una minaccia per la salute dei cittadini, per l'ambiente e la sicurezza internazionale.

(1-00452)

Interpellanze

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con la legge-quadro in materia di lavori pubblici (legge n. 109 del 1994, modificata dalle leggi n. 216 del 1995 e n. 95 e n. 415 del 1998) il Parlamento ha adottato un indirizzo di politica legislativa profondamente innovativo nella gestione della qualificazione sistema imprenditoriale, decidendo di passare da un sistema pubblico caratterizzato dall'Albo nazionale dei costruttori ad uno «attivato da organismi di diritto privato»;

che la commissione ministeriale incaricata di dare applicazione a tale indirizzo ha elaborato un regolamento sul quale le associazioni di categoria, pur apprezzando la metodologia di concertazione che ha caratterizzato la fase elaborativa, hanno espresso ripetuti rilievi e perplessità su alcune fondamentali scelte normative;

rilevato:

che la Commissione europea CEN/TC 330, proprio nell'ambito delle regole che dovranno ispirare la qualificazione delle imprese di costruzione nei paesi dell'Unione europea, ha sostenuto che «ogni organismo di qualificazione deve essere una organizzazione-authority senza scopi di lucro»;

che la stessa norma europea En 45012 per gli organismi di certificazione (che ha anche lo *status* di norma italiana) richiede che tali organismi siano imparziali, condizione, si precisa, che va realizzata attraverso una organizzazione che coinvolga i settori interessati, evitando la possibilità che prevalgano singoli interessi e prevedendo esplicitamente «la partecipazione di tutte le parti interessate ai doveri ed al funzionamento dell'organismo di certificazione»;

che il decreto del Ministro dell'ambiente del 28 aprile 1998, n. 406, concernente la disciplina dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, prevede la partecipazione di soggetti pubblici e privati, in rappresentanza delle organizzazioni di categoria e dei Ministeri interessati;

constatato che la Commissione che ha elaborato il regolamento sul nuovo sistema di qualificazione per le imprese ai fini della

loro partecipazione ad appalti pubblici ha ritenuto di non doversi attenere a tale inequivoco indirizzo normativo;

preso atto:

che il modello ministeriale si pone l'obiettivo di garantire l'indipendenza dell'organismo di qualificazione attraverso un diverso percorso normativo;

che non si comprendono, anzitutto, le ragioni per le quali si è voluta escludere la presenza delle organizzazioni che rappresentano interessi collettivi del sistema produttivo;

che l'interesse di garantire una qualificazione corretta ed una selezione obiettiva di un comparto produttivo, che ha la responsabilità di realizzare opere pubbliche, non può essere avvilita e ricondotta a logiche puramente commerciali;

che l'assenza di rappresentanti delle associazioni di categoria e degli enti pubblici committenti fa emergere, inoltre, un evidente contrasto con la stessa legge-quadro sui lavori pubblici, introducendo un possibile elemento di illegittimità;

che anche l'introduzione di «un mercato della qualificazione» appare vincolato da anomalie e condizionamenti alquanto paradossali;

verificato che il corrispettivo spettante alle Società organismi di attestazione (SOA), per la loro attività, indicato nell'allegato E al regolamento, è particolarmente gravoso e penalizza, soprattutto, le aziende di più piccole dimensioni iscritte a più categorie di opere,

l'interpellante chiede di conoscere se si ritenga di disporre un autorevole intervento al fine di determinare una coerente modifica al testo del regolamento in questione, così da rendere finalmente certa e percorribile la legislazione in materia di appalti pubblici, a garanzia della collettività, delle imprese e del paese.

(2-00938)

Interrogazioni

CAZZARO, BARRILE. – *Ai Ministri della difesa e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che dal 15 settembre al 13 ottobre 1999 sono stati rinvenuti in mare di fronte alla costa veneziana tre ordigni esplosivi di alta pericolosità;

che esiste una seria e giustificata preoccupazione per i rischi che corrono i pescatori e chi svolge attività in mare;

che presumibilmente si tratta di bombe rilasciate in mare durante le operazioni del conflitto in Kosovo;

che le operazioni di bonifica evidentemente non sono riuscite a risanare totalmente le acque dell'Alto Adriatico, caratterizzato da bassi fondali;

che le operazioni di bonifica, dichiarate concluse, sono avvenute sulla base delle mappe e delle informazioni fornite dalla NATO a seguito della determinata azione del Governo italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i tre ordigni esplosivi ritrovati recentemente in mare siano del tipo usato in Kosovo o se siano da ricondurre ad altri precedenti conflitti;

se le informazioni fornite dalla NATO siano considerate complete e soddisfacenti;

quali azioni siano in corso o si intenda attivare per completare l'opera di bonifica e garantire così assoluta sicurezza.

(3-03186)

SQUARCIALUPI, DE ZULUETA, VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che molti degli eventi che si sono succeduti in Algeria dalla primavera scorsa sembrano segni evidenti di un'inversione di tendenza nella conduzione del paese e nella situazione che ha visto stragi di innocenti e violenze di ogni tipo;

che nel frattempo la situazione si è profondamente deteriorata e ciò non aiuta a recuperare in democrazia e nel rispetto dei diritti umani,

gli interroganti chiedono di sapere se e come il Governo italiano intenda rivolgersi all'Algeria (che si spera in via di rinnovamento), in particolare in occasione della prossima visita in Italia del presidente Buoteflika.

(3-03187)

PERA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che da tempo, in alcune aule di tribunale e in atti di alcune procure, si tenta di coinvolgere il *leader* dell'opposizione Silvio Berlusconi in affari di mafia e addirittura nella progettazione delle stragi che hanno sconvolto l'Italia negli anni 1992 e 1993;

che il 30 settembre 1999, nell'aula del tribunale di Caltanissetta, durante la requisitoria per il processo cosiddetto Borsellino-*ter*, il pubblico ministero di udienza dottoressa Anna Maria Palma ha affermato che «ci dobbiamo chiedere se lo strumento stragista sia stato concepito soltanto dall'organizzazione mafiosa per favorire rapporti con nuovi referenti nella inconsapevolezza di questi ultimi o addirittura, come sembrerebbe emergere dalle dichiarazioni di Cannella, Brusca, Cancemi, Ferrante, la strage di via D'Amelio è stato in qualche modo suggerita a Cosa nostra da nuovi interlocutori»;

che la stessa dottoressa Palma, nel corso della citata requisitoria, ha affermato che «con queste nuove forze Cosa nostra avrebbe dovuto stringere accordi e in questo senso vanno rilette le dichiarazioni di Cannella, sulla fondazione del partito Sicilia Libera, sul naufragio del progetto, sulla confluenza dei voti di Cosa nostra sul nuovo partito ed anche con l'indicazione specifica proveniente dalla stessa organizzazzione criminale di soggetti dal volto pulito sui quali fare convergere l'accordo elettorale, del nuovo partito, che tutti i collaboratori hanno indicato in Forza Italia»;

che la medesima dottoressa Palma, citando le dichiarazioni di Cancemi, sempre nella ricordata requisitioria, ha detto: «Cancemi riceve una richiesta precisa da Riina; Riina mi disse – prosegue il pubblico ministero citando il mafioso – di comunicare a Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e a Berlusconi», lasciando quindi chiaramente capire che, secondo il citato pubblico ministero, i nuovi referenti politici di Cosa nostra sarebbero stati appunto Dell'Utri e l'attuale *leader* dell'opposizione,

si chiede di conoscere:

se le dichiarazioni citate dalla stessa dottoressa Palma siano coperte dal segreto istruttorio;

se si ritenga legittimo che, esclusivamente sulla base di dichiarazioni di un mafioso, noto criminale, ritenuto «inattendibile e inaffidabile» come collaboratore di giustizia dal tribunale di Caltanissetta, dalla corte d'assise di Palermo, dal procuratore capo della Repubblica di Bologna, la più importante forza politica dell'opposizione e il *leader* stesso dell'opposizione siano così pesantemente infangati;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo ritengano quindi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali e dei rispettivi ruoli politici, di prendere le necessarie misure disciplinari e di rispondere adeguatamente in sede politica a questo gravissimo attacco alla democrazia italiana da parte di un funzionario dello Stato;

se infine non ritengano che anche questo episodio imponga una revisione dell'uso e delle norme relativi ai collaboratori di giustizia, proprio per evitare che mafiosi inattendibili e inaffidabili come Cancemi inquinino uno strumento importante per la lotta alla criminalità organizzata.

(3-03188)

ERROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, in un incontro tenuto il 16 settembre 1999 presso l'ANAS di Roma nell'ufficio del presidente l'interrogante ha esposto il grave problema della strada statale n. 275 Maglie-Leuca, teatro di numerosi incidenti mortali, ed ha fatto presente che il capo compartimento dell'ANAS di Bari, ingegner Edoardo Sanna, nonostante che il SISRI di Lecce avesse trasmesso il progetto definitivo dell'intero tracciato di detta strada (compreso lo studio di inserimento ambientale), approvato con delibera di Consiglio comunale da tutti gli undici comuni interessati, in una nota del 30 settembre 1998 inviata allo stesso SISRI e per conoscenza a tutti i comuni interessati, ha comunicato che intende rifare il progetto *ex novo*;

che l'interrogante nella circostanza ha espresso la propria disapprovazione per questa decisione che fatalmente comporterà gravi perdite di tempo e spreco di denaro pubblico; aggiungasi che di recente l'ingegner Sanna ha dato incarico ad un ingegnere della provincia di Brindisi di redigere il progetto definitivo ed esecutivo del primo lotto da Maglie a Montesano, chiedendo l'adozione della sezione tipo IV CNR (metri 10,50),

si chiede di sapere:

come mai si sia lasciato l'ingegner Sanna libero di compiere questa azione dissennata che comporta perdita di tempo e spreco di denaro pubblico – ricominciando l'iter del progetto definitivo, relativo peraltro al solo primo lotto, quando l'intero progetto era stato adeguatamente approntato dal SISRI di Lecce;

con quali criteri, dopo decenni di attese, si progetti l'allargamento della strada di soli metri 1,5 (attualmente la strada è larga circa 9 metri), pur con incroci sfalsati, quando la relazione sui flussi di traffico allegata al progetto SISRI dimostra che tale sezione è assolutamente insufficiente; i salentini si sentono presi in giro e sono profondamente indignati, al pari di tutti gli undici sindaci che nelle loro delibere avevano espressamente approvato la sezione a quattro corsie, senza contare che dal computo metrico del progetto del SISRI si evince con chiarezza che i 40 miliardi previsti nel terzo piano triennale relativamente al primo lotto sono sufficienti per realizzare una strada di tipo terzo CNR (a quattro corsie);

come sia stato possibile dare l'incarico di un progetto definitivo per un singolo lotto e non per l'intero tracciato di una strada che certamente dovrà sottostare alla valutazione d'impatto ambientale nazionale e regionale e che, una volta realizzata, nella sua interezza e nelle dimensioni a quattro corsie, dovrà trarre le popolazioni salentine dall'isolamento in cui vivono, anche per la mancanza di aeroporti e di una ferrovia che si possa definire tale.

(3-03189)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – (*Già* 4-14235).

(3-03190)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che da parecchio tempo sono ospiti della città di Brescia 106 profughi Rom kosovari; oltre 60 sono bambini, suddivisi in 14 famiglie; tutti sono in possesso di permesso di soggiorno valido in corso di rilascio;

che i Rom sono fuggiti della guerra e dall'odio che ancora oggi li vede perseguitati in Kosovo e approdati in Italia a rischio della propria vita pagando a scafisti senza scrupoli la cifra di 2 milioni cadauno;

che il sindaco di Brescia Paolo Corsini ha disposto il loro sgombero dalle strutture di via Labirinto e via Borgosatollo dove avevano trovato accoglienza;

che parte di questi 106 profughi, nel timore di essere allontanati dai propri familiari e destinati temporaneamente ai campi di accoglienza

di Rimini e Foggia (anticamera del rimpatrio), si sono trasferiti nel centro sociale Magazzino 47;

che la permanenza presso il Magazzino 47 non potrà durare a lungo poichè, nonostante la generosità dei frequentatori del centro e di alcuni volontari e cittadini, la struttura è inadeguata alla presenza di più di 100 persone, soprattutto con l'avanzare della stagione fredda; infatti, proprio in considerazione dell'approssimarsi dell'inverno nella giornata di sabato 16 ottobre 1999 circa 90 Rom, tra cui almeno 50 bambini e 4 donne incinte, hanno occupato l'edificio della ex scuola «Achille Papa» di Brescia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo alla luce del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 maggio 1999 che coinvolge principalmente i comuni nell'accoglienza ai profughi, non ritenga di dover fornire alle istituzioni bresciane (comune e amministrazione provinciale) tutti gli strumenti atti a garantire una sistemazione dignitosa anche ai profughi giunti recentemente a Brescia per raggiungere i propri familiari già accolti (circa 700) nelle strutture presenti sul territorio bresciano, e che rappresentano il loro unico punto di riferimento in Italia.

(4-16839)

GUERZONI. – *Al Ministro delle finanze*. – Posto che con circolare protocollo n. II/A/33112 del 7 ottobre 1999 la direzione compartimentale per la regione Emilia di Bologna ha comunicato che il Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette del Ministero delle finanze «ravvisa l'opportunità di svolgere indagini per una riorganizzazione degli uffici doganali periferici» che potrebbero, per il loro esito, essere preliminari alla soppressione, tra gli altri uffici presenti nel territorio regionale, anche di quelli della dogana secondaria di Carpi (Modena) mediante il suo accorpamento con quelli della dogana di Campogalliano (Modena);

considerato:

che gli uffici della dogana secondaria di Carpi sono allocati in un'area industriale predisposta dal comune, a vocazione autotrasportistica, con la previsione di realizzare un progetto di «scambio intermodale» ferroviario collegato con il quadrante Europa di Verona a nord e, a, sud, con il futuro scalo di Marzaglia (Modena), quest'ultimo nell'ambito della realizzazione dell'alta velocità;

che attualmente almeno 500 aziende, con vocazione esportativa, gravitano in detta area e si servono dei servizi della dogana secondaria di Carpi;

che il sindaco di Carpi, il presidente della provincia, la regione e il presidente della camera di commercio di Modena, le associazioni imprenditoriali ed i sindacati non hanno ricevuto alcuna comunicazione riguardante le citate indagini ministeriali pur essendo soggetti istituzionali e sociali titolari di interessi primari per lo sviluppo nel territorio;

che dalla soppressione del servizio doganale deriverebbero gravi danni per le imprese di produzione del distretto che attualmente ne usufruiscono, oltre che per le attività imprenditoriali private presenti

in loco che più direttamente operano nel settore esportativo, difficoltà che inevitabilmente influirebbero negativamente sull'occupazione;

che le difficoltà di funzionamento della dogana di Campogalliano – per insufficienze di organico, di spazi fisici, di *budget* – se irrisolte si aggraverebbero, con limitazioni nell'erogazione dei servizi alle imprese, qualora su di essa si concentrasse la domanda di servizio attualmente risolta dalla dogana secondaria di Carpi (Modena);

che il venir meno della dogana secondaria di Carpi può nuocere allo sviluppo dell'area suddetta destinata dal comune all'attività di autotrasporto,

si chiede di sapere se il Ministro delle finanze:

non ritenga di sospendere ogni eventuale decisione riguardo alla soppressione della dogana di Carpi;

non ritenga altresì di dar luogo, sul necessario riassetto degli uffici doganali presenti nel territorio regionale, ad un confronto che coinvolga i soggetti istituzionali, imprenditoriali e sociali interessati, e, in particolare, il sindaco di Carpi, la provincia e la camera di commercio di Modena e le più significative organizzazioni imprenditoriali e sindacali della zona.

(4-16840)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, in data 30 settembre 1999, i sindaci dei comuni di Sarno, Bracigliano e Quindici hanno inviato al direttore della RAI, dottor Celli, al presidente della RAI, dottor Zaccaria ed al presidente della commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, onorevole Storace, una nota informativa su un episodio da loro definito «a dir poco increscioso» che riguarda la RAI;

che, come espresso nella suddetta missiva in seguito all'alluvione che ha provocato 160 vittime, il «Corriere della Sera», in collaborazione con la RAI, indisse una sottoscrizione popolare pari al raggiungimento della cifra di due miliardi;

che i sindaci dei tre comuni, solo nella scorsa primavera, attraverso incontri informali alla RAI, appresero che nel giro di poche settimane sarebbero stati interessati per trasmettere le esigenze delle vittime o dei comuni per poter devolvere la somma nella massima trasparenza;

che, dopo altri mesi e da notizie apprese indirettamente, avrebbero saputo che la RAI aveva stanziato l'intera somma per il solo comune di Siano;

che questa assegnazione, senza voler eccepire alcuna osservazione sulla legittimità, era avvenuta per intervento, nella vicenda, di un giornalista della RAI che, autonomamente e senza alcun titolo, aveva gestito ed indirizzato i frutti della sottoscrizione ad un solo comune tra quelli colpiti;

che probabilmente il suddetto giornalista, anche sindaco di un paese del salernitano, aveva svolto una impropria funzione politica;

che nella missiva i tre sindaci chiedevano l'intervento dei tre destinatari per chiarire gli aspetti della intricata vicenda, soprattutto nel rispetto di coloro che spontaneamente avevano inteso di mostrare la loro tangibile solidarietà,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga secondo compiti e competenze, di promuovere un'indagine per accertare quanto hanno evidenziato i tre sindaci ed in particolar modo di verificare se tutta l'operazione così riferita corrisponda alla verità;

nel caso in cui quanto appreso in via informale ma segnalato ufficialmente dai tre amministratori dei comuni interessati trovi conferma, se non si ritenga di ben definire e valutare comportamenti anomali che mentre costituirebbero da una parte un deprecabile abuso, dall'altra dimostrerebbero di non aver voluto intendere e mettere in atto il senso di solidarietà manifestato dai cittadini.

(4-16841)

CAPALDI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che presso la Sarvam di Viterbo sono state affidate ad un privato le cosiddette gestioni speciali (circoli truppa, ufficiali e sottufficiali);

che nel passaggio dalla gestione diretta al privato si è verificato un aumento abnorme dei prezzi in parte prevedibile, ma non fino alla sostanziale equiparazione ai prezzi esterni;

che risultano a carico dell'amministrazione militare le spese per l'energia elettrica (compresa l'alimentazione della sale e, con circa 40 videogiochi), riscaldamento e pulizie, oltre naturalmente la fornitura dei locali;

che l'attività di scandaglio a verifica dei prezzi, da parte del capo del servizio, è avvenuta su poche decine di prodotti rispetto ai circa quattrocento posti in vendita;

che nella gestione dello stabilimento balneare di Montalto, in cui l'amministrazione fornisce la struttura, l'energia elettrica e materiali mobili, i prezzi sono sostanzialmente pari a quelli praticati all'esterno;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda disporre una apposita verifica sull'affidamento delle gestioni speciali (circoli truppe, ufficiali e sottufficiali) presso la Sarvam di Viterbo disponendo altresì la consegna della documentazione di affidamento di tali gestioni all'organismo di rappresentanza come più volte richiesto in attività di trasparenza;

con quale tipologia di appalto siano state affidate le gestioni speciali e quali vantaggi abbia ottenuto l'amministrazione militare ed il personale da tale affidamento;

se esistano delle possibilità di estensione alla gestione privata in questione di altri servizi interni alla Sarvam di Viterbo.

(4-16842)

PERA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il dottor Francesco Pintus, procuratore generale della Repubblica a Cagliari, ha scritto, nella lettera di dimissioni al Capo dello Sta-

to, di «non riconoscersi più in una magistratura che troppe volte mostra di aver rotto gli argini delle proprie competenze e che vedo straripare troppo frequentemente in settori che non gli appartengono»;

che, sempre secondo il dottor Pintus, «il processo ormai si celebra sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi» mentre «una limitata schiera di protagonisti magistrati determina correnti di opinione che finiscono per influenzare la politica e talvolta perfino le decisioni giudiziarie»;

che, sempre secondo la denuncia del dottor Pintus, «pubblici ministeri e giudici per le indagini preliminari, due organi la cui contiguità detta spesso qualche sospetto, operano praticamente senza controlli le scelte dei processi da celebrare e di quelli da archiviare»;

che «in sede di appello viene riformato il sessanta per cento delle sentenze» e che «la Corte di cassazione ha praticamente perduto la sua importantissima funzione di unificazione del diritto sul territorio», mentre «il Consiglio superiore della magistratura, un organo che dovrebbe tutelare tutti i magistrati, si comporta assai spesso in modo tale da far dubitare della sua soggezione ad influenze di correnti, amicizie, clientele e adempie alle proprie funzioni praticamente al riparo da qualsiasi controllo»;

che il dottor Francesco Pintus denuncia, nella stessa lettera di dimissioni, la persecuzione cui è stato sottoposto sia quando fu respinto da incarichi importanti del distretto giudiziario di Milano poichè «non omogeneo al *pool* Mani pulite», e nonostante la sua primaria posizione in graduatoria, sia nel «caso Lombardini»;

constatato che il dottor Pintus è magistrato molto serio, professionalmente capace e stimato, già fondatore di Magistratura democratica e senatore della Sinistra indipendente, e che ha dedicato 45 anni della sua vita alla magistratura, dove ha percorso tutti i gradi, e alla causa della giustizia,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito alla circostanziata denuncia del dottor Pintus, se concordi con le valutazioni del procuratore generale di Cagliari e se non ritenga urgente operare con leggi, norme e comportamenti adeguati per cambiare le disfunzioni denunciate, anche allo scopo di riparare, sia pure tardivamente, ai torti subiti dallo stesso dottor Pintus.

(4-16843)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministro in indirizzo ha introdotto l'acquisizione di nuovi titoli universitari per gli insegnanti delle scuole materna, elementare e secondaria;

dato:

che sono interessati da questo provvedimento numerosi insegnanti con rapporto di lavoro a tempo parziale;

che coloro che hanno optato per un rapporto a tempo parziale lo hanno fatto per ragioni di necessità;

che l'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale della scuola firmato a maggio del corrente anno, recita testual-

mente: «Per il personale in servizio, iscritto ai corsi di laurea o alle scuole di specializzazione, dovranno essere previste specifiche modalità di articolazione dell'orario di lavoro e l'utilizzo dei permessi di studio retribuiti per consentirne la frequenza»;

che in riferimento all'articolo 12 dell'integrazione del contratto collettivo di lavoro effettuata il 31 agosto scorso e in base alla circolare del 29 febbraio 1992 i lavoratori a tempo parziale sono esclusi dalla concessione dei permessi straordinari retribuiti riguardanti il diritto allo studio;

considerato:

che in realtà le ore effettive di impegno per gli insegnanti a tempo parziale, in tutte le attività non effettuate in classe, sono le stesse degli insegnanti a tempo pieno (ad esempio consigli di classe);

che l'acquisizione dei nuovi titoli, da parte di tutti, costituisce una qualificazione dell'offerta formativa da parte della scuola ed è un interesse oggettivo della scuola e della collettività;

che i tempi per la preparazione e gli esami di acquisizione di questi titoli sono determinabili,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in atto per mettere in condizione di provvedere all'acquisizione dei titoli tutti gli insegnanti interessati, con pari opportunità;

se il Ministro non intenda proporre una modifica, eventualmente temporaneamente legata ai tempi necessari all'acquisizione dei titoli, del contratto collettivo nazionale di lavoro, al fine di equiparare le possibilità di prepararsi agli esami universitari tra insegnanti a tempo pieno e insegnanti a tempo parziale, in proporzione alle ore di lavoro prestato. (4-16844)

PERA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la testimonianza di un boss mafioso come Gaetano Badalamenti potrebbe portare a nuove conoscenze delle reali attività e progetti dell'organizzazione Cosa nostra e, in particolare, avrebbe potuto permettere di acquisire nuovi elementi nell'ambito del processo per «associazione mafiosa» contro l'ex Presidente del Consiglio senatore Giulio Andreotti;

che Badalamenti ha più volte manifestato la propria disponibilità a testimoniare di fronte ai giudici italiani, come si legge anche sul «Giornale» del 18 ottobre 1999 ove lo stesso Badalamenti afferma: «Sì, sono disponibile», e come si ricava da una relazione dei carabinieri depositata presso il tribunale di Perugia il 4 novembre del 1998;

che quando il maresciallo dei carabinieri Agostino Lombardo stava per ritornare negli Stati Uniti per concludere la «trattativa» necessaria a portare Badalamenti a testimoniare di fronte ai giudici italiani il sindaco di Palermo Leoluca Orlando Cascio lo ha accusato in diretta televisiva in una trasmissione curata da Michele Santoro di «collusione» con la mafia;

che dieci giorni dopo le affermazioni in diretta televisiva di Leoluca Orlando Cascio e dopo aver saputo dell'intenzione di un pubblico

ministero della procura di Palermo, di arrestarlo il maresciallo Lombardo preferì suicidarsi;

che dopo il suicidio del maresciallo Lombardo Badalamenti non venne a testimoniare in Italia;

che, sempre secondo quanto si ricava dall'intervista pubblicata dal «Giornale» del 18 ottobre 1999, nel corso di un incontro fra il maresciallo Lombardo e Badalamenti nel carcere di Fairtan, a un certo punto della conversazione fu introdotto nel colloquio il sostituto procuratore di Palermo, dottor Gioacchino Natoli, mentre un'altra volta tre pubblici ministeri della procura romana, tra cui il dottor Giovanni Salvi, cercarono di porre domande importanti a Badalamenti nel carcere di Memphis in assenza dell'avvocato difensore dello stesso Badalamenti,

si chiede di sapere:

per quali ragioni le autorità politiche, giudiziarie inquirenti e di polizia italiane non sono mai riuscite a portare in Italia Gaetano Badalamenti per farlo testimoniare di fronte ai giudici;

se non si ritenga che questa incapacità, nonché l'intera tragica vicenda del maresciallo Agostino Lombardo, faccia sospettare che settori influenti degli apparati statali, dell'ordine giudiziario, del potere politico abbiano ritenuto utile, per i loro fini politico-giudiziari, la mancata testimonianza di Badalamenti;

se non si ritenga opportuna l'apertura, da parte della procura competente, di un'inchiesta formale sulla vicenda del maresciallo Lombardo;

quali siano le ragioni delle visite di alcuni magistrati inquirenti a Badalamenti negli Stati Uniti in violazione di regole fondamentali di garanzia per i detenuti;

se, infine, corrisponda al vero la notizia che un magistrato della procura palermitana stava per richiedere l'arresto del maresciallo Lombardo prima del suo suicidio, chi sia il magistrato in questione e se siano stati richiesti provvedimenti nei confronti di un magistrato così fortemente preoccupato di una eventuale testimonianza di Badalamenti.

(4-16845)

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale*. – Posto che con l'anno 1999 la ditta Ge-Tur di Gioiosa Marea (Messina) si è aggiudicata l'appalto con un ribasso di addirittura il 40 per cento rispetto alla «base d'asta», per le sole prestazioni di lavoro, della mensa della prefettura e della questura di Modena;

tenuto conto che CGIL, CISL e UIL insieme al sindacato di polizia SIULP di Modena, con una lettera del 17 settembre 1999, resa pubblica e indirizzata al prefetto e al questore, alla direzione provinciale del lavoro di Modena, al Ministro dell'interno e al capo della polizia denunciano che «nella mensa della prefettura e della questura si fanno turni anche per dodici ore continuate, di sovente non viene rispettato il contratto di lavoro in materia di riposo settimanale, di regolarità nel pagamento delle mensilità eccetera, mentre l'azienda non ha ottemperato all'obbligo di dotarsi di una sua sede locale»;

avuta attenzione al fatto che già nel 1997 lo stesso appalto, sempre per le sole prestazioni di lavoro e secondo la clausola del «massimo ribasso», se lo era aggiudicato la ditta SERIAL di Caserta resasi poi, dopo qualche mese, irreperibile senza avere versato salari, trattamenti di fine rapporto e i contributi previdenziali spettanti ai dipendenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle gravi irregolarità che si ripetono da anni ai danni della legalità e dei diritti contrattuali dei lavoratori addetti alla mensa della questura e della prefettura di Modena;

se in relazione a tali e ripetute illegalità che vengono poste in essere a ridosso di significativi uffici della pubblica amministrazione che si dedicano innanzitutto al contrasto del crimine per il rispetto della legge e il cui ripetersi allarma l'opinione pubblica, non ritengano di dover attivare opportune indagini al fine di individuare eventuali cause e responsabilità;

se non ritengano necessarie innovazioni normative, procedurali e nei controlli in relazione al tipo di appalti di cui si tratta, al fine di una revisione di alcuni istituti esistenti tra i quali appalti per le sole prestazioni di lavoro, clausole del massimo ribasso, eccetera.

(4-16846)

CAMPUS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Fondazione San Giovanni Battista, ente morale senza fine di lucro, sita in Ploaghe (Sassari), è una importante struttura socio-sanitaria operante in campo regionale, articolata in varie attività, tra le quali il centro di riabilitazione polifunzionale, la residenza sanitaria assistenziale, la residenza di riabilitazione psicofisica, la casa protetta per non autosufficienti e la comunità alloggio per anziani, ed offre giornalmente 421 prestazioni ad altrettanti soggetti;

che la Fondazione San Giovanni Battista opera in virtù di una convenzione stipulata con l'AUSL n.1 di Sassari ed ha alle dipendenze 220 operatori del settore socio-sanitario;

che la Fondazione sta attraversando una difficile crisi finanziaria determinata dal cronico ed ingiustificato ritardo nei pagamenti dovuti da parte della AUSL n. 1;

che il credito che la Fondazione vanta nei confronti dell'Azienda sanitaria locale supera ormai i 6 miliardi di lire;

che i dipendenti non percepiscono stipendi da cinque mesi;

considerato:

che nel tentativo di risolvere tale insostenibile situazione la Fondazione dopo vari solleciti alla direzione generale della AUSL n. 1 ha richiesto il diretto intervento dell'assessore regionale alla sanità ed ha interessato del problema anche il prefetto di Sassari, ma ad oggi tali tentativi non hanno sortito alcun esito;

che tale pesante crisi finanziaria mette a repentaglio sia i 220 posti di lavoro sia il futuro dei 421 degenti ricoverati presso il centro;

che molti fornitori hanno, da tempo, sospeso alla Fondazione la consegna di provviste e attrezzature;

rilevato:

che la AUSL n. 1 di Sassari è costantemente al centro di annose ed irrisolte contestazioni da parte di fornitori, professionisti e strutture convenzionate, disponendo, con arroganza, di un potere di discrezionalità e di ricatto che non compete a nessun amministratore pubblico;

che anche la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari, legata da un rapporto convenzionale con la stessa AUSL n. 1, ha denunziato il gravissimo stato di disagio che deriva da tale convenzione, stipulata ormai nel lontano luglio 1987 e mai rinnovata, anche per la mancata attivazione dei protocolli d'intesa prescritti dal decreto legislativo n. 502 del 1992, e che ha portato negli anni ad un progressivo degrado di strutture e attrezzature, con conseguenti rischi per la qualità ed i livelli di assistenza, oltre che ad una situazione di tesa e costante conflittualità tra azienda e personale universitario;

che l'assessore regionale alla sanità ha bocciato il bilancio annuale presentato dall'azienda sanitaria mettendone in risalto le irregolarità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, sia sollecitando l'assessorato alla sanità della regione autonoma della Sardegna ad una maggiore attenzione nello svolgimento dei doveri di organizzazione, controllo ed intervento sulle aziende sanitari e sia attivandosi direttamente attraverso una azione ispettiva nei confronti dei dirigenti amministrativi della AUSL n. 1 di Sassari, al fine di identificare i responsabili di una tale situazione di difficoltà che ricade, in prima istanza sugli operatori, ma anche e soprattutto sulla collettività, che si ritrova a dover pagare in termini di assenza o diminuzione di servizi il prezzo di inadempienze ed incompetenze professionali.

(4-16847)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che il Governo italiano si era impegnato a ripulire il mare Adriatico dalle bombe cadute dagli aerei della NATO nei viaggi di ritorno dai bombardamenti in Jugoslavia,

tenuto conto:

che l'Aeronautica italiana si era dichiarata in grado di indicare il numero delle bombe e le zone dove si pensava fossero cadute;

che considerato l'impegno del Governo ed il lungo fermo della pesca per consentire ai dragamine e ad altri mezzi militari di bonificare le aree individuate, si pensava non vi fossero più pericoli;

che si deve purtroppo prendere atto che le cose non stanno così e che pericolosi ordigni ancora giacciono inesplose nel mare Adriatico, vicino alle coste, nelle tradizionali zone di pesca, come dimostra quanto è accaduto il 13 ottobre scorso al peschereccio «Corrado» che ha pescato una bomba, poi ricaduta in mare senza esplodere mentre i marinai tiravano a bordo le reti; appena tornati in porto a Caorle i marinai del «Corrado» si sono recati presso la capitaneria di porto per denunciare il fatto e far presente che esistevano ancora bombe inesplose disseminate nelle varie zone di pesca, pericolose per loro e per tutta la categoria,

chiedendo alle autorità di mantenere l'impegno preso e di ritornare a recuperarle o farle esplodere;

che la risposta della capitaneria non si è fatta attendere infliggendo una multa ai marinai del «Corrado» di ben 330.000 lire, rei di aver pescato un ordigno e di non averlo trattenuto a bordo;

che, di fronte a questi fatti, il pubblico ministero veneziano, dott. Matteo Stuccilli, che indaga sugli ordigni sganciati dagli aerei NATO nei settantotto giorni della guerra contro la Jugoslavia, ha chiesto di poter visionare l'ordine di coordinamento aereo della NATO, ma da notizie stampa sembra gli sia stato risposto che queste cose sono «top secret»,

si chiede di sapere:

se le cose stiano esattamente in questo modo;

se non si ritenga sia il caso di ritirare quella multa elevata ad onesti lavoratori che sono ritornati a pescare confidando nelle autorità e sulla base di quanto dichiarato dal Governo che non vi era più alcun pericolo e che le bombe erano state tutte recuperate;

cosa intenda fare il Governo dinanzi a questa evidente dimostrazione di non collaborazione da parte del comando della NATO che in questo modo mette in pericolo la vita di tanti onesti pescatori italiani.

(4-16848)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella città di Catanzaro le operazioni delle forze dell'ordine hanno evidenziato, negli anni scorsi, l'esistenza di organizzazioni criminali dedite al *racket* delle estorsioni e che, negli ultimi mesi, è cresciuta la tensione sociale dovuta al verificarsi, sempre più frequente, di furti d'auto, in ogni zona della città ed a qualsiasi ora,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare iniziative finalizzate ad una maggiore tutela dell'ordine pubblico;

se esistano elementi tali da confermare le voci, sempre più diffuse, sul progressivo affermarsi nella città del sistema del «cavallo di ritorno», in base al quale chi subisce il furto dell'auto deve rivolgersi, per riaverla, agli ambienti della criminalità cittadina, dietro corresponsione di somme di denaro;

quali iniziative siano state assunte dalle forze dell'ordine al fine di incrementare i servizi di vigilanza e di prevenzione nel centro cittadino e nei quartieri, in particolare nelle ore notturne.

(4-16849)

PALOMBO. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel comune di Ariccia, in prossimità di alcune abitazioni, vi è un fosso denominato «Fontana di Papa», proveniente dal territorio di Genzano di Roma dove prende il nome di «Fosso di Colle Spirito»;

che tale fosso è utilizzato da tempo come discarica di rifiuti che ostruiscono il deflusso regolare dell'acqua;

che i frequenti allagamenti ed il persistere di cattivo odore causa notevoli disagi ai cittadini che risiedono nella zona;

che nel comune di Ariccia, e precisamente in via Innocenzo XII, adiacente al suddetto fosso, gli abitanti lamentano la fuoriuscita di un liquido fangoso e maleodorante dai rubinetti nelle ore del mattino,

si chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda intraprendere al fine di tutelare la salute dei cittadini interessati dal fenomeno ripristinando il corretto equilibrio ambientale.

(4-16850)

PALOMBO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto del Ministro delle finanze del 18 giugno 1997 ha disposto la soppressione dell'Ufficio del registro di Anzio e la contestuale istituzione di un ufficio unico delle entrate presso il comune di Pomezia;

che il suddetto ufficio, competente sono solo per l'imposta di registro, ma anche per le imposte dirette e per l'imposta sul valore aggiunto, serve un bacino di utenza costituito dall'intera provincia a sud di Roma;

che nello stesso decreto ministeriale sopra citato si riscontra la volontà del Ministro di istituire una sessione distaccata nel comune di Anzio, comunque ritenuta dalle amministrazioni locali insufficiente a soddisfare le esigenze degli utenti;

che risulterebbe, inoltre, una disposizione del direttore generale delle entrate del Lazio che escluderebbe la possibilità dell'istituzione della suddetta sezione distaccata per motivi di economicità;

che la nuova dislocazione dei suddetti pubblici uffici arrecherebbe notevoli disagi ai contribuenti residenti nella zona, privandoli di servizi pubblici fondamentali;

che il 6 maggio 1999 il consiglio comunale di Anzio ed il consiglio comunale di Nettuno, in seduta congiunta, hanno espresso il loro forte dissenso a quanto disposto dal decreto del Ministero delle finanze;

che le categorie interessate (dottori commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, notai), insieme a tutta la cittadinanza, hanno espresso formalmente la necessità di conservare un ufficio delle entrate nel comune di Anzio;

che si sta da tempo provvedendo alla ristrutturazione e all'adeguamento dello stabile «ex presidio militare» di Nettuno, per il trasferimento dell'ufficio del registro e della guardia di finanza,

si chiede di sapere:

se non si intenda rivedere l'attuale dislocazione degli uffici delle entrate nella provincia di Roma sud, al fine di adeguare l'offerta dei servizi pubblici ai bisogni dei contribuenti;

quale sia l'utilizzo che si intenda fare dell'ex presidio militare di Nettuno e se non si ritenga opportuno dislocare nello stesso la sezione distaccata dell'ufficio unico delle entrate di Pomezia.

(4-16851)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03187, dei senatori Squarcialupi ed altri, sulla situazione politica in Algeria;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03186, dei senatori Cazzaro e Barrile, sulla presenza di ordigni bellici nel mare Adriatico.